

MARTEDÌ
18
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Friuli - Gli avvoltoi democristiani a caccia di voti con i ricatti e le menzogne

Le parole di un emissario tedesco

“DIPENDE DALL'ESITO DELLE ELEZIONI SE AIUTEREMO LA RICOSTRUZIONE”

Gente così ne verrà tanta, fino al 20 giugno. I friulani si preparano a riceverli

UDINE, 17 — «Quando cambia qualcosa tutti aspettano, si deve aspettare almeno 5 anni per avere investimenti, voi avete bisogno di investimenti non fra 5 anni, ma subito. Può darsi che in Italia, quando ci sarà il governo comunista, fra 15-20

anni si investirà... Se non cambiano molte cose, qualcosa cambierà di sicuro, il problema è che non cambiano molto, se non cambieranno molto le cose la mia fabbrica, la Grundig, investirà di sicuro. In ogni paese c'è una certa politica, anche in Germania la Grundig e anche la Koellner mi hanno garantito che possono investire dei soldi per ricostruire un piccolo paese. Se lo telefono questo paese può essere Cesaris, 100 persone, 40 famiglie. A Cesaris: inoltre aiuterebbe molto avere una piccola fabbrica perché la gente possa rimanere. Questo è possibile ma lo vi avverto nessuna ditta della Germania decide un investimento, prima di sapere la decisione delle votazioni... Noi abbiamo i mezzi per la ricostruzione, la fabbrica però è sempre un interesse privato; aiutiamo la gente se gli interessi coincidono... Noi ricostruiamo Cesaris, però la fabbrica la facciamo solo se gli interessi coincidono...»

Sono queste le testuali proposte che un tedesco, presentandosi in qualità di rappresentante dei fondi stanziati da una città della Baviera in cui sono site le due fabbriche Grundig e Koellner, (appartenente alla chiesa protestante) quindi secondo una sua definizione «apolitica» ha rivolto ad alcuni abitanti di Cesaris, una frazione del

comune di Vedronza presso il campo base del paese. La gravità di questa iniziativa parla da sé: da una parte c'è un aperto ricatto, «Noi garantiamo la ricostruzione del paese e l'istallazione di una fabbrica (a Cesaris e nelle frazioni vicine non sono mai esistite fabbriche: l'emigrazione è rilevante), solo nel caso che i comunisti non vadano al governo, dall'altra si cerca di creare una divisione e una saccatura tra gli abitanti di Cesaris e delle altre frazioni rispetto al problema della ricostruzione, non più unità e decisioni comuni, ma rivalità e soluzioni individuali a livello di paesi.

Agnelli, nella sua visita alle zone terremotate aveva detto: «Dobbiamo imparare dai tedeschi come si fa la ricostruzione prima le fabbriche, poi le case». Ecco qui un primo esempio tangibile di che cosa significhi per i tedeschi la ricostruzione! Questo signore, accompagnato da un agente triestino evidentemente degli stessi gruppi industriali, è stato contestato dagli abitanti del posto e da alcuni volontari presenti, nonostante che il tedesco vantasse già l'avallo del sindaco. Il sindaco democristiano, interpellato da un consigliere dell'opposizione di sinistra tacé. Alla fine un friulano presente, dopo aver rinfacciato a questi vergognosi sciacalli i loro luridi fini ha concluso: «Gente come voi ne verrà tanta prima del 20 giugno: bisognerà che cominciamo a prepararci a riceverli!».

IL GOVERNO HA MENTITO SUI MILIARDI STANZIATI

Sono 280, gli altri 100 erano da tempo attribuiti alla Regione

UDINE, 17 — E' di 280 miliardi, non di 380, la cifra destinata al Friuli: la DC aveva pensato bene di aggiungere al totale 100 miliardi già stanziati da tempo alla regione. La volgarità di questo trucco democristiano parla da sola, ed è pari a quella della campagna elettorale in favore del friulano ministro Toros, iniziata in questi giorni dal Messaggero Veneto (la seconda pagina di oggi di questo quotidiano è dedicata a lui).

Intanto, da ambienti democristiani escono le prime notizie sul tipo di ricostruzione a cui si pensa: una serie di grandi concentrazioni, che raccolgono in un luogo solo tutti gli abitanti delle vecchie frazioni, zona per zona. E' chiaro che un progetto di questo tipo potrebbe passare solo togliendo agli abitanti qualsiasi possibilità di decisione, e questo è l'ostacolo più grosso del governo, delle autorità civili e militari. L'esempio chiaro del modo in cui operano i militari si ha a Trasaghis (dove sono di stanza anche reparti canadesi). Nelle due frazioni di Avadignis e Peonis una gestione militare rigida sabotava apertamente la ricostruzione del paese: i comandi militari si erano opposti per esempio, a ricostruire una strada, dopo che Peonis era rimasta isolata da

una frana. Sono stati gli abitanti, assieme agli operai della Detroit-SEM di Montebelluna a ricostruirlo, e un problema analogo si presenta per l'acquedotto (è in queste zone che ieri un elicottero militare è caduto, un capitano canadese è morto, all'interno di una delle tante «manovre di parata» con cui si cerca di intimidire la popolazione). Le altre zone invece, ove il rapporto della popolazione con i militari è positivo, di dibattito continuo e lavoro comune, le autorità tentano ad allontanare i soldati, e puntano anche — in alcune zone — a togliere la cucina da campo, imponendo agli abitanti di «arrangiarsi». Di grande rilievo è la capacità diretta della popolazione di assumere iniziative, in particolare a Gemona: qui non ci si è limitati a smascherare un gruppo di fascisti che — come diciamo in altra parte del giornale — tentavano di formare squadre provocatorie e armate, usufruendo di regolare autorizzazione della Croce Rossa, (analogo tentativo di infiltrazione fascista è stato segnalato al campo 3 di Montebelluna e in un campo di Tarcento; alcuni fascisti avevano tra l'altro, l'autorizzazione bollata del vescovo di Trieste).

Si è andati oltre: una (Continua a pag. 6)

Il programma del PCI per il “rinnovamento democratico dello stato”

Un'analisi qualunquistica e reticente, proposte meschine e contrapposte al movimento

Il PCI ha presentato il programma «di salvezza e di rinascita del Paese» con cui andare ad una coalizione di governo «politicamente e moralmente autorevole, che comprenda tutti i partiti democratici e popolari». Il programma si articola in sei punti: 1) una nuova guida politica e morale; 2) come uscire dalla crisi economica; 3) governo dell'economia e partecipazione dei lavoratori; 4) per il rinnovamento democratico dello Stato; 5) progresso civile e nuova società; 6) la collocazione internazionale dell'Italia.

E' un programma che, partendo dalla descrizione della crisi economica, politica, morale del paese, arriva a indicare i lineamenti di una «nuova società». Questo rinnovamento è affidato sostanzialmente all'iniziativa di un governo di solidarietà nazionale come espressione delle parti sociali interessate genericamente sullo sfondo, al fine di «un elevamento della qualità della vita, di un autentico progresso civile per tutti». Vagamente indicati i beneficiari-protagonisti sociali di questo rinnovamento, vediamo come sono indicati non tanto i nemici del rinnovamento, ma quelli che ne subiranno un danno. «In questa nuova società italiana... non tutti godranno delle stesse condizioni di cui godono oggi. Ci sono posizioni di

abnorme privilegio o di ingiustificato vantaggio che dovranno essere cedute...».

Ecco a cosa è ridotto lo scontro di interessi di classe che nella crisi si radicalizzano e si fronteggiano.

Tra i militanti del PCI da qualche tempo, cioè all'avvicinarsi di un cambio di regime, ha ritrovato spazio la vecchia teoria del tatticismo e della astuzia. Secondo questa interpretazione, non è ignota al gruppo dirigente del PCI la vera dinamica degli schieramenti di classe e la inevitabile durezza dello scontro: il problema è di tradurre gli interessi e le scelte di rinnovamento in termini più larghi possibile per non suscitare preventivi e generalizzati schieramenti di opposizione.

La realtà è che qui si tratta di un rinnovamento, dettato da una situazione di emergenza, che pretende di realizzarsi proprio contenendo e sacrificando gli obiettivi, la forza e la coscienza dei protagonisti di classe. E' vero che in questo programma si possono trovare in un generale quadro interclassista un po' tutti i caratteri e i contenuti del movimento di classe, ma, anche ad interpretarli con un punto di vista di classe, risultano totalmente scissi dalle forze che li esprimono.

(Continua a pag. 6)

INTOLLERABILE RINVIO DEL PROCESSO PANZIERI

ULTIM'ORA — Mentre andiamo in macchina, quelli che erano i nostri timori e le nostre denunce delle manovre che si andavano coagulando intorno al processo Panzieri per cancellare una scadenza nella quale si riconosce tutta la sinistra rivoluzionaria e il movimento democratico, hanno trovato una puntuale e intollerabile conferma: la corte di Cassazione di Giovanni Colli ha deciso all'ultimo momento la sospensione del processo «per consentire un'indagine sulla reale situazione dell'ordine pubblico nella capitale». A sollevare la questione, informa un laconico comunicato di agenzia, sono stati i responsabili dell'ordine pubblico. L'incredibile giustificazione di Cossiga e dei suoi è che le forze di polizia, presenti e operanti per imbastire provocazioni, sono «impegnate nei soccorsi per il Friuli, al processo contro le Brigate Rosse a Torino, e ai seggi elettorali».

Grandi manovre attorno al prezzo della pasta

Le industrie pastarie tentano ancora una volta di rapinare le tasche dei lavoratori italiani cercando in tutti i modi possibili di far passare un nuovo aumento della pasta. Le pressioni sono massicce e sicuramente allettanti per

chi dovrebbe ratificare poi questi aumenti; quindi il silenzio da parte governativa e il fatto che non sia stata presa nessuna misura repressiva seria, ma solo espressa una condanna del tutto formale e per niente garante di un eventuale blocco, è indice molto indicativo che l'aumento passerà. Come abbiamo avuto già occasione di scrivere non c'è nessun motivo serio per questo aumento: il grano rispetto alla fine del '74 è diminuito ed ora è stabilizzato sulle 18 mila lire al quintale, per i pasta non vi sono stati aumenti di spese di gestione, sono stati già messi a disposizione 1 milione di quintali di grano duro e l'AIMA ne ha ancora una disponibilità per 10 milioni di quintali. La prossima mossa delle industrie pastarie è prevedibilissima: la pasta comincerà a scarseggiare negli scaffali dei piccoli dettaglianti fino a sparire del tutto, il governo come al solito non prenderà nessun provvedimento e da qui all'aumento il passo è breve.

Già in ogni negozio ci sono forti pressioni da parte delle industrie per far acquistare la pasta a prezzo maggiorato; i piccoli dettaglianti non cedono perché anche loro sarebbero strangolati da un provvedimento del genere (continuo calo delle vendite

perché i prezzi sono troppo alti) ed è proprio sull'unità della forza dei dettaglianti e dei proletari che deve essere portata avanti questa lotta per imporre il blocco del prezzo della pasta e il controllo diretto su eventuali imboscamenti delle grandi industrie e dei grossi supermercati.

Contro quest'ultimo indiscriminato aumento sabato prossimo saranno organizzati moltissimi mercatini che insieme ad altri generi importantissimi venderanno soprattutto la pasta a prezzo politico.

Ultimi 90 minuti per Umberto Agnelli

ROMA, 17 — Al momento in cui scriviamo la direzione DC non ha ancora deciso sulla candidatura di Umberto Agnelli: si sta trattando — si dice — per una «soluzione equa» che permetta al servo del padrone Donat Cattin di fare la propaganda in Piemonte senza la presenza imbarazzante del padrone. Accuse agitissime anche a Sondrio, dove la segreteria provinciale democristiana rifiuta come capoc-

Per il soccorso in Friuli

E' necessario che continui ad arrivare i compagni. Gli arrivi vanno comunicati telefonando a Udine alla sede del comitato per il soccorso volontario. 0432-27239. E' anche utile l'arrivo dei compagni che possono svolgere compiti specifici (per es. nelle scuole e negli asili che si stanno formando nelle tendopoli).

lista Valsecchi, uno dei tanti corrotti dai petrolieri. Risolto invece il caso Pietro Riccio: non sapendo se il deputato sardo rapito mesi fa, è vivo o morto non sarà presentato. Numerose infine le polemiche sui candidati cattolici nelle liste del PCI, definiti «traditori» dal Vaticano. L'ultimo intervento è delle ACLI che per queste elezioni si sono rifiutate di dare indicazioni di voto.

Gli occupanti sionisti nel vicolo cieco della repressione

28° anniversario di Israele: tutta la Palestina in lotta

Nel 28° anniversario della fondazione d'Israele ancora un palestinese, un giovane di vent'anni, è stato assassinato a sangue freddo dalle truppe di occupazione israeliane in Cisgiordania. E' l'ottavo palestinese ucciso nel corso delle dimostrazioni di massa antisraeliane che si svolgono nella Palestina occupata da tre mesi a questa parte. Gli incidenti nel corso dei quali è morto il giovane compagno, si sono svolti a Kalandia, nei pressi di un campo profughi. I dimostranti che erano scesi in piazza contro l'assassinio di una giovane palestinese di diciotto anni, uccisa dai soldati a Nablus il giorno prima, si sono scontrati a lungo con le truppe di occupazione che hanno fatto ricorso alle armi da fuoco contro i giovani che altra arma non avevano al di fuori delle pietre.

Anche a Genin, Nablus, Ramallah e Gerusalemme si sono ripetute oggi manifestazioni con scontri con gli israeliani; ovunque in testa ai cortei le bandiere con i colori rosso-

bianco-verde e nero della Palestina libera e combattente, quella dei fedajin. Uomini, donne, giovani e bambini hanno partecipato ovunque alle manifestazioni.

Il sindaco della città di Nablus ha inviato un telegramma al segretario dell'ONU chiedendo l'invio di un rappresentante delle Nazioni Unite nella Cisgiordania per verificare di persona quali violazioni dei diritti dell'uomo e delle stesse leggi israeliane vengono compiute dagli occupanti sionisti, che attuano una politica di espansione razzista e reprimono con violenza nazista la popolazione araba di Palestina.

Con una tracotanza pari solo alla debolezza estrema del suo regime, il premier israeliano Rabin ha dichiarato che mai e poi mai un rappresentante delle Nazioni Unite metterà piede in Cisgiordania. Come ricorderemo l'occupazione israeliana non solo è illegale per i popoli di tutto il mondo, ma lo è anche sulla base di tutte le risoluzioni dell'ONU sulla

questione mediorientale. La linea seguita dal governo di Tel Aviv di repressione feroce dei diritti e delle aspirazioni del popolo palestinese e di favorire gli insediamenti «selvaggi» di fascisti delle sette religiose ebraiche, mascherata, dietro la forza apparente, una debolezza di fondo: quella di un regime completamente isolato nel mondo, a parte i suoi protettori ed alleati americani e sudamericani, che vede nel ricorso alla forza, al genocidio e alla minaccia costante di scatenare la guerra l'unica via di uscita.

E' questo isolamento che ha costretto il presidente americano Ford ha dichiararsi pubblicamente, e nel corso della campagna elettorale presidenziale, nella quale hanno grande peso i circoli sionisti, a favore del ritiro di Israele nei territori precedenti la guerra di aggressione del 1967. E' lo stesso isolamento che sta portando a maturazione il processo di rottura in seno allo stesso governo sionista, con una spaccatura netta tra «destra» e

«sinistra», una rottura che non avviene tanto sulla linea di condotta di fondo del governo israeliano, sulla quale tutti sono d'accordo, ma piuttosto sulla possibilità di fare concessioni ai regimi arabi «moderati» per cercare di imbrigliare la resistenza palestinese e avere più ampi margini di manovra per ricucire le contraddizioni che esistono nello scacchiere imperialista nel fianco orientale del Mediterraneo.

Il movimento di massa nella Cisgiordania occupata è accompagnato da una ripresa delle azioni armate e di attentati della resistenza palestinese. Oggi ci sono stati due attentati: uno a Gerusalemme e l'altro più importante a Tel Aviv, il cuore dello stato sionista, dove una carica esplosiva è scoppiata di fronte alla casa del capo della polizia.

MASSA: giovedì 20 ore 18 in piazza Garibaldi apertura della campagna elettorale. Parla il compagno Adriano Sofri.

PISA: giovedì 20 comizio alle ore 21. Parla il compagno Adriano Sofri.

CATANIA: domenica 23 comizio alle ore 10. Parla il compagno Adriano Sofri.

NAPOLI: sabato 22 comizio. Parla il compagno Adriano Sofri.

PIOMBINO: mercoledì pomeriggio comizio. Parla il compagno Adriano Sofri.



FRIULI - Cominciamo a requisire tutti gli alloggi sfitti. A Udine sono 1600

Udine - Assemblea popolare al quartiere Pracchiuso-Planis

Aprire subito la lotta per la casa

Un colloquio con il compagno Nello Visentin del SUNIA

UDINE, 17 — Sabato, si è tenuta al quartiere Pracchiuso-Planis, la prima assemblea di quartiere dopo il terremoto, altre sono indette in altri quartieri per questa settimana. Nella sede del comitato (adibito anche a dormitorio di emergenza per gli abitanti delle vecchie case danneggiate del borgo) ci sono circa sessanta persone i giovani compagni che hanno dato vita al comitato, diverse donne del quartiere, molte sono anziane. Il vicesegretario del SUNIA di Udine (700 iscritti, quasi tutti in città), il compagno Nello Visentin fa un quadro della situazione: 7.000 richieste di ispezione degli alloggi a Udine, finora ne sono state fatte 1.600 con la dichiarazione di inabitabilità per 140 immobili. Il SUNIA chiede: la soppressione degli sfratti — anche quelli già approvati dalla pretura — pendenti al 6 maggio e il blocco degli sfratti per 12 mesi; nessun contributo alla grande proprietà, contributi solo alla piccola proprietà, ma vincolati alla fissazione di prezzi di locazione adeguati al reddito degli inquilini, il blocco della compravendita e la gestione della domanda e dell'offerta in mano all'ente locale tramite una commissione mista che veda la presenza del sindacato e del SUNIA; requisizione di tutti gli alloggi sfitti, delle seconde abitazioni, e degli alloggi turistici da utilizzare per dare provvisoria sistemazione ai senza tetto (« non si tratta di provvedimenti punitivi — dice il compagno Visentin —. Al professionista, all'architetto che ha la casa al mare o in montagna, diciamo: chiudi i mobili in una stanza, nella casa ci abiterà una famiglia fin quando non riavrà la sua casa. Baracche non ne vogliamo »).

Iniziano subito gli interventi delle donne, emerge un quadro di bisogni sociali acuti (dalla scuola, come il nuovo collettivo per i bambini da imporre per tutta l'estate, a richieste

materiali ed essenziali per permettere la sopravvivenza stessa di fasce intere di anziani; pensionati; ecc.). Emerge anche un quadro di inerzia e inefficienza degli organi costituiti: « Per prendere una scatoletta di carne il comune ci fa andare di qua e di là continuamente. Viene denunciato anche il ripresentarsi della speculazione: dai padroni di casa che vogliono far dichiarare la casa inabitabile per cacciare gli inquilini, a quelli che non vogliono far dichiarare lesionate per non spendere in restauri, a quei personaggi che si offrono di comprare case lesionate a prezzi di miseria. (Solo domenica il prefetto prenderà i primi provvedimenti, richiesti da giorni dal SUNIA e dalle forze di sinistra: blocco degli sfratti e della compravendita, blocco dei prezzi dei prodotti dell'edilizia).

Al termine dell'assemblea parliamo con Nello Visentin: « Saremo molto duri, ci dice, con chi ci farà il discorso: "lasciamo via libera all'iniziativa privata"! La requisizione dei secondi alloggi e degli alloggi turistici è una necessità, altrimenti ci sono le baracche, oppure si scatenano guerre attorno ai 272 alloggi — in tutta la provincia e non tutti ultimati — dello IACP, poi già assegnati a persone con punteggi altissimi. Gli alloggi sfitti sono, a Udine, 1.600: bisogna al più presto costatarne lo stato, metterli immediatamente a posto e requisirli. Bisogna anche stare attenti, impedire che la gente si precipiti a Udine abbandonando le zone che bisogna ricostruire. Bisogna anche attaccare con forza quei governi, ad esempio quello canadese che ci vengono a dire: "Friulani, emigrate subito in Canada e qui troverete sia la casa che il lavoro". Ora continueranno le assemblee di quartiere. Nella consapevolezza che la lotta comincia da subito, è questa gigantesca vertenza-casa durerà anni ».



Gemona: denunciemo una squadraccia fascista

L'esposto di due cittadini di Gemona e del responsabile del campo di Godo

E' fallito il tentativo di alcuni fascisti di impiantare a Gemona alcune squadre di "vigilanza antisociali" che agiscono in accordo con i carabinieri, con un ruolo aperto di provocazione e di intimidazione contro i democratici, gli abitanti, i volontari (alcuni fascisti erano venuti apposta da Pordenone, da Alessandria, da Parma). Alcuni di questi figure erano già stati individuati e denunciati dal foglio d'informazione del Comitato democratico per il soccorso volontario, dopo una serie di provocazioni i fascisti sono stati cacciati dal campo di Godo di Gemona.

Ecco, a testimonianza del loro operato un esposto di due abitanti e di un rappresentante del campo, indirizzato alla procura di Tolmezzo, ai carabinieri, alla popolazione di Gemona, a tutte le forze democratiche e alla stampa:

« I sottoscritti espongono e denunciano quanto segue: ieri sera 15 maggio alle ore 23,30, noi, Pietro Galli nato qui il 5-6-44 e Alessandro Ermacora nato qui il 10-5-51, sono incappati in un posto di blocco all'ingresso del nostro campo, sulla via che da Artegna porta a Gemona.

Il posto di blocco era fatto da tre persone in divisa di foggia militare, una delle quali portava appesa al fianco un'ascia in un fodero di cuoio. Mentre il signor Ermacora veniva trattenuto al posto di blocco, Pietro Galli veniva accompagnato al campo dalla persona armata dell'ascia, perché la carta dei due appartenenti al nostro campo che attestava dell'identità e della sottoposizione alle vaccinazioni non era ritenuta sufficientemente dotata dei timbri dell'ufficialità. Il responsabile del campo era invitato a raggiungere il posto di blocco distante circa 500 metri per attestare della veridicità delle affermazioni delle due persone bloccate. Il responsabile del campo si faceva accompagnare da medici volontari del campo stesso che sottoscrivevano e attestavano della veridicità delle affermazioni qui riportate; al posto di blocco chi dirigeva le operazioni, si qualificava come « componente di squadra antisociali ». All'invito del responsabile del campo due dei tre componenti la squadra in abito di foggia militare (basco, giaccone antivento), fornivano le seguenti generalità: Beorchia Giancarlo, Mario Occhielli, nato il 14-5-51 a Belluno, residente a Pordenone, via San Vito 18, risultante da carta d'identità numero 06281943. Il terzo componente la squadra non forniva generalità (vestito con casco, giacca antivento, ecc.).

Il blocco stradale era effettuato con una campagna Toyota Diesel targata AL 314876 che esponeva contrassegni della CRI di Udine. Affiancava l'operazione una Citroen Pallas targata AL 225700, collegata per mezzo di radiotelefono al primo automezzo e ad altri automezzi della zona di Gemona. La Citroen recava persone a bordo. Chiesto l'intervento di una pattuglia di carabinieri le persone sottoscritte e gli autori del posto di blocco venivano accompagnati alla caserma dei carabinieri dove venivano esposti i fatti sopra riportati e l'ascia sequestrata.

Agli autori del blocco contestiamo: il blocco stesso; il sequestro delle persone di Alessandro Ermacora e Pietro Galli; l'esercizio abusivo di funzioni pubbliche, il porto e il possesso dell'arma (ascia appesa al fianco) e segnaliamo alla magistratura il fatto per quanto di sua competenza.

Alle organizzazioni democratiche segnaliamo il fatto per una valutazione attenta del medesimo, soprattutto sotto il profilo della presenza di organizzazioni paramilitari allo scopo di esasperare e di isolare la popolazione che già troppo ha subito, creando una situazione esplosiva per l'ordine pubblico, giustificante ogni intervento massiccio di forze dell'ordine per una militarizzazione della zona ».

Gemona, 16 maggio '76.

Firmato: Pietro Galli, Alessandro Ermacora, Giovanni Ermacora, responsabile del campo. I testimoni del fatto Andrea Cutolo, medico volontario al campo di Empoli, Antonio Di Lorenzo, infermiere professionale volontario di Fucecchio (Pisa)



LETTERE DALLE CASERME

Ci fanno presidiare le macerie invece di rimuoverle!

Queste sono alcune lettere che ci sono pervenute da centinaia di soldati che chiedono, lottano per andare in Friuli, per la sospensione delle esercitazioni, che denunciano l'atteggiamento degli ufficiali e la logica degli Stati Maggiori che vogliono usare il terremoto come una gigantesca « prova generale ».

400 milioni per l'esercitazione e dalla caserma non è uscito niente per il Friuli

Ai Quotidiani: « Il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori ». Vorremmo dare il nostro contributo, come soldati democratici della caserma « Zanusso » di Oderzo (TV), perché si capisca quale efficienza e sensibilità dimostrino gli organi dello stato riguardo i soccorsi nelle zone terremotate del Friuli.

I magazzini della nostra caserma sono stipati di materiali. Alcuni dati: disponiamo di 2000 coperte, tende di m. 6x6 sufficienti per alloggiare 2000 persone, plasma, 500 dosi di vaccino contro le malattie infettive, più di 600 sacchi a pelo, almeno 2000 giacche a vento, centinaia di scarpe, materassi, anfibii, enormi quantità di vestiario, 9 autocarri M-577, capaci di contenere ciascuno 30 persone sedute, 18 sdraiate.

Abbiamo inoltre 4 gruppi elettrogeni, interi stocks di latte in polvere, centinaia di razioni alimentari. Dalla caserma non è uscito niente per i terremotati. Chi di noi si è offerto volontario per le operazioni di soccorso si è sentito rispondere che l'unica funzione delle forze armate è difendere la patria. E basti Chi voleva donare sangue si è sentito rispondere con frasi del tipo: « il sangue lo dovete sputare al campo ». Infatti è prevista per lunedì prossimo 17-5-76 un'esercitazione, da svolgersi nei dintorni, mentre originariamente era prevista in Friuli. Costo minimo della operazione: L. 6.000.000.

Questo in vista del « lancio del missile » che si svolgerà più in là. Costo: l'anno scorso lire 240.000.000 (di cui 130 solo di benzina!). Quest'anno si va sui 400 milioni.

Ciò che più colpisce è lo spirito « guerriero » di certi difensori della patria, in nome della cui (ipotetica) difesa boicottano qualsiasi forma di soccorso ai terremotati.

Adesso comunque dormiamo tutti in tenda. Anche gli ufficiali, beninteso con brande, materassi parenti, amici e amici degli amici.

Abbiamo deciso di pubblicizzare questo vergognoso stato di cose perché si impedisca attraverso la mobilitazione e la conoscenza dell'opinione pubblica la nostra partenza per il campo di lunedì prossimo venturo. Boicottiamo con tutti i mezzi a nostra disposizione questa iniziativa perché i mezzi che esistono nella nostra caserma, vengano usufruiti dai terremotati del Friuli.

Sappiamo benissimo che la nostra è tutt'altro che una situazione limite e per questo invitiamo tutti i cittadini, i soldati, i par-

titi democratici, i sindacati, le organizzazioni di massa ad appoggiare e mobilitarsi per iniziative come le nostre.

Soldati democratici della caserma « Zanusso » di Oderzo (TV)

In allarme continuo e non partiamo mai

Mercoledì 12 maggio, noi soldati della caserma « Bazani » alla Cecchignola di Roma, siamo scesi in lotta per protestare contro le pessime condizioni di vita nelle caserme effettuando lo sciopero nello spaccio che è pienamente riuscito.

In primo luogo per migliori condizioni sanitarie; in secondo luogo per l'eliminazione delle guardie che ultimamente erano state aggiunte con motivazioni assolutamente ingiustificate: altri obiettivi della nostra lotta erano la diminuzione dei prezzi dello spaccio che si salvano continuamente, e l'elezione diretta del nucleo controllo cucine. Inoltre si poneva come punto centrale della nostra lotta il controllo tramite commissione eletta dai soldati su ogni aspetto della vita di caserma: dai servizi, al rancio, alla formazione dei prezzi nello spaccio, al licenze. Il successo di questa lotta, la maturità e l'organizzazione dimostrata dai soldati ha scatenato l'ira delle gerarchie militari che hanno abbandonato l'atteggiamento paternalistico e hanno reintrodotti l'addestramento formale. Le punizioni fioccano indiscriminate per i più futili motivi, e come se non bastasse ci tengono in continuo allarme per il terremoto in Friuli senza farci partire. Noi soldati siamo disposti tutti ad andare in Friuli a portare soccorso alle popolazioni terremotate, tuttavia non vogliamo che le gerarchie militari usino il terremoto per scopi di carriera e prestigio, ma vogliamo che l'esercito sia impegnato realmente al servizio delle masse popolari, in questo senso siamo contrari alla militarizzazione che si sta facendo delle zone terremotate.

IL FRIULI NON DEVE ESSERE UN CAMPO DI ESERCITAZIONE MILITARE.

Avevamo tenuto, in precedenza, nei cessi di una compagnia, una affollatissima assemblea (...) in cui tutti hanno deciso di attuare lo sciopero del rancio come giusto metodo di lotta, nonostante che il colonnello avesse minacciato giorni e giorni di CPR

Sciopero del rancio

ANZIO, venerdì 14, al rancio serale, i soldati del « Centro Difesa Elettronica » di Anzio hanno attuato uno sciopero del rancio. Nonostante la presenza intimidatoria del colonnello comandante Simoncelli.

Siamo usciti e ci hanno richiamati

Cordenons, 10-5-1976. Il sig. Bono, nostro colonnello, non ha voluto

e CPS. Ora c'è l'esigenza di andare oltre, di mettere in discussione tutto, dalle condizioni igieniche, alla decadenza, alle continue esercitazioni, come quella dei prossimi giorni che non hanno esitato a confermare nonostante che ci fosse l'esigenza di mandare più automezzi possibili in Friuli.

Noi soldati democratici denunciavamo questo ennesimo atto provocatorio nei confronti delle popolazioni colpite nonostante un gran numero di soldati si fossero presentati volontari per recarsi nelle zone terremotate.

Soldati democratici di Anzio

Queste sono le misure d'emergenza

Uno strano stato di emergenza si è verificato oggi in tutte le caserme della brigata corazzata Vittorio Veneto dislocate a Trieste. Sotto il nome di « operazione di esigenza Friuli » sono state predisposte una serie di disposizioni, che a detta dei comandi sono di soccorso ai terremotati ma tra queste alcune ci sembrano perlomeno dubbie.

E' stato predisposto quanto segue: — La sospensione delle licenze fino al 20 giugno! — Al 2° contingente del 75 non è ancora pervenuta la data del congedo che pare comunque protratta oltre il 20 giugno. — Libera uscita concessa solo al 50 per cento della forza e solo dopo il rilascio di un permesso. — Limitazione dell'uscita nei giorni festivi (si esce solo il sabato o solo la domenica e solo con un permesso). — I nuovi contingenti del 76 (le reclute cioè che non sono con le armi) sono stati staccati dai contingenti precedenti e assegnati alle « cariche fisse » cioè incarichi non operativi quali cucinieri, postini, centralini, servizi interni ecc. — I contingenti del 2° e 3° 75 (le reclute già addestrate all'uso dei mezzi corazzati) sono in stato di allarme, schierati divisi in plotoni e con l'assegnazione degli equipaggiamenti.

Gli ufficiali e i sottufficiali sono stati messi a disposizione (reperibili quindi in qualunque momento) e debbono girare armati e con munizionamento di due caricatori a testa!

Riteniamo che quanto vi abbiamo comunicato sia non solo strano, ma anche grave soprattutto se quanto si è verificato qui a Trieste trovasse riscontro anche nei rimanenti corpi del 5° corpo d'armata, che comunque pare siano già in stato d'allarme.

Dichiariamo che questo tipo di misure di emergenza non sono compatibili con il piano di soccorso previsto per i terremotati.

Nucleo soldati democratici Brl. Meccanica Vittorio Veneto di Trieste

Siamo usciti e ci hanno richiamati

Cordenons, 10-5-1976. Il sig. Bono, nostro colonnello, non ha voluto impiegare 120 uomini con circa 20 camion, cucine da campo, vivere, tende, gasolio, radio.

Quando autonomamente siamo usciti, ci ha richiamati e ci ha rimproverato per essere partiti senza autorizzazione. Ha avuto il coraggio di dire che non avevamo il diritto di partecipare perché non eravamo della « Mantova » o dell'« Ariete », anche se siamo a 40 km da Udine e 80 km da Pordenone.

Siamo rimasti in caserma a pulire le camerette, le aiuole, ecc.!!

Notizia arrivata ora: Siamo impiegati per l'ordine pubblico, andremo con casco, fucile e caricatori con l'ordine di non fare passare nessuno!

Questa è la goccia che fa traboccare il vaso: ci mandano a presidiare le macerie invece che a rimuoverle.

Un gruppo di soldati di stanza a Cordenons

Ai Quotidiani: « Il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori ». Vorremmo dare il nostro contributo, come soldati democratici della caserma « Zanusso » di Oderzo (TV), perché si capisca quale efficienza e sensibilità dimostrino gli organi dello stato riguardo i soccorsi nelle zone terremotate del Friuli.

I magazzini della nostra caserma sono stipati di materiali. Alcuni dati: disponiamo di 2000 coperte, tende di m. 6x6 sufficienti per alloggiare 2000 persone, plasma, 500 dosi di vaccino contro le malattie infettive, più di 600 sacchi a pelo, almeno 2000 giacche a vento, centinaia di scarpe, materassi, anfibii, enormi quantità di vestiario, 9 autocarri M-577, capaci di contenere ciascuno 30 persone sedute, 18 sdraiate.

Abbiamo inoltre 4 gruppi elettrogeni, interi stocks di latte in polvere, centinaia di razioni alimentari. Dalla caserma non è uscito niente per i terremotati. Chi di noi si è offerto volontario per le operazioni di soccorso si è sentito rispondere che l'unica funzione delle forze armate è difendere la patria. E basti Chi voleva donare sangue si è sentito rispondere con frasi del tipo: « il sangue lo dovete sputare al campo ». Infatti è prevista per lunedì prossimo 17-5-76 un'esercitazione, da svolgersi nei dintorni, mentre originariamente era prevista in Friuli. Costo minimo della operazione: L. 6.000.000.

Questo in vista del « lancio del missile » che si svolgerà più in là. Costo: l'anno scorso lire 240.000.000 (di cui 130 solo di benzina!). Quest'anno si va sui 400 milioni.

Ciò che più colpisce è lo spirito « guerriero » di certi difensori della patria, in nome della cui (ipotetica) difesa boicottano qualsiasi forma di soccorso ai terremotati.

Adesso comunque dormiamo tutti in tenda. Anche gli ufficiali, beninteso con brande, materassi parenti, amici e amici degli amici.

Abbiamo deciso di pubblicizzare questo vergognoso stato di cose perché si impedisca attraverso la mobilitazione e la conoscenza dell'opinione pubblica la nostra partenza per il campo di lunedì prossimo venturo. Boicottiamo con tutti i mezzi a nostra disposizione questa iniziativa perché i mezzi che esistono nella nostra caserma, vengano usufruiti dai terremotati del Friuli.

Sappiamo benissimo che la nostra è tutt'altro che una situazione limite e per questo invitiamo tutti i cittadini, i soldati, i par-

Ai Quotidiani: « Il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori ». Vorremmo dare il nostro contributo, come soldati democratici della caserma « Zanusso » di Oderzo (TV), perché si capisca quale efficienza e sensibilità dimostrino gli organi dello stato riguardo i soccorsi nelle zone terremotate del Friuli.

I magazzini della nostra caserma sono stipati di materiali. Alcuni dati: disponiamo di 2000 coperte, tende di m. 6x6 sufficienti per alloggiare 2000 persone, plasma, 500 dosi di vaccino contro le malattie infettive, più di 600 sacchi a pelo, almeno 2000 giacche a vento, centinaia di scarpe, materassi, anfibii, enormi quantità di vestiario, 9 autocarri M-577, capaci di contenere ciascuno 30 persone sedute, 18 sdraiate.

Abbiamo inoltre 4 gruppi elettrogeni, interi stocks di latte in polvere, centinaia di razioni alimentari. Dalla caserma non è uscito niente per i terremotati. Chi di noi si è offerto volontario per le operazioni di soccorso si è sentito rispondere che l'unica funzione delle forze armate è difendere la patria. E basti Chi voleva donare sangue si è sentito rispondere con frasi del tipo: « il sangue lo dovete sputare al campo ». Infatti è prevista per lunedì prossimo 17-5-76 un'esercitazione, da svolgersi nei dintorni, mentre originariamente era prevista in Friuli. Costo minimo della operazione: L. 6.000.000.

Questo in vista del « lancio del missile » che si svolgerà più in là. Costo: l'anno scorso lire 240.000.000 (di cui 130 solo di benzina!). Quest'anno si va sui 400 milioni.

Ciò che più colpisce è lo spirito « guerriero » di certi difensori della patria, in nome della cui (ipotetica) difesa boicottano qualsiasi forma di soccorso ai terremotati.

Adesso comunque dormiamo tutti in tenda. Anche gli ufficiali, beninteso con brande, materassi parenti, amici e amici degli amici.

Abbiamo deciso di pubblicizzare questo vergognoso stato di cose perché si impedisca attraverso la mobilitazione e la conoscenza dell'opinione pubblica la nostra partenza per il campo di lunedì prossimo venturo. Boicottiamo con tutti i mezzi a nostra disposizione questa iniziativa perché i mezzi che esistono nella nostra caserma, vengano usufruiti dai terremotati del Friuli.

Sappiamo benissimo che la nostra è tutt'altro che una situazione limite e per questo invitiamo tutti i cittadini, i soldati, i par-

«Per le gerarchie è un'occasione per provare le capacità dell'esercito»

Intervista a due soldati rientrati dalla zona terremotata di Osoppo e Trasaghis

Leo, geniere: « parliamo di Osoppo; la prima cosa che salta agli occhi è che il campo, la tendopoli, è organizzata secondo la tecnica che usavano gli americani nei campi ghetti del Vietnam, cioè quella di tenere i civili sotto la « protezione e controllo delle gerarchie ». In modo che questi dipendono strettamente dall'intervento e dalle elemosine dell'esercito. Alcuni elementi che spiegano quanto detto, sono ad esempio: la presenza del CC armati in tutta la tendopoli, la disposizione stessa delle tende (in mez-

zo quelle dei civili ed intorno quelle dei soldati), il filtro attuato da parte delle gerarchie nei confronti dei viveri che arrivano da tutte le parti. Insomma, la militarizzazione di tutti gli aspetti della vita quotidiana anche dove sarebbe possibile evitarlo, come ad esempio quando non distribuiscono generi di prima necessità a chi non si mette in fila ad orari prestabiliti; magari sotto la pioggia scrosciante o il sole. E' da notare fra l'altro che a capo del campo è stato messo un civile che lavora alla caserma Fiore di

Pordenone che è una nota spia fascista. E' una macchina mastodontica che si è messa in moto con uno spreco enorme di energia da parte dei soldati, mi riferisco ad esempio al fatto che ci fanno caricare e scaricare dieci volte la stessa roba per niente, oppure ci fanno perdere ore per aspettare un colonnello, oppure ci fanno far dei turni massacranti per diversi giorni di seguito, mentre ci sono molti soldati che vengono lasciati contro la loro volontà senza far niente in caserma. Le gerarchie co-

stringono i soldati a subire tutto ciò in nome dell'aiuto umanitario, alle popolazioni, mentre per loro non si tratta di altro che di una occasione per farci bella figura, di una esercitazione militare per provare le capacità dell'esercito in caso di colpo di stato o di una guerra civile. Di questo, voglio sottolinearlo, tutti i soldati sono coscienti ».

Abramo, trasmettitore: « questa situazione non potrà durare a lungo, sia per la crescente incattivita della popolazione che non è disposta a sopportare questa prepotenza,

ma vuole organizzare da sé la propria ricostruzione e la propria vita, sia perché i soldati non tollerano di essere sfruttati, a causa di una organizzazione inefficiente, burocratica, autoritaria, e antipopolare. A Trasaghis, ad esempio, dove invece i civili hanno preso in mano l'organizzazione del campo, e degli aiuti, non si respira quell'aria soffocante che c'è nel campo di Osoppo, e si costruiscono invece interessanti momenti di solidarietà e fraternizzazione tra militari e civili ».

Il nuovo Policlinico: un mostro di speculazione e intimidazioni mafiose guidate dai boss democristiani

Napoli: l'iniziativa dei disoccupati colpisce duramente il clientelismo e lo sfruttamento dei lavoratori e degli ammalati

La reperibilità dei posti di lavoro dà slancio e capacità offensiva a tutto il movimento

NAPOLI, 17 — Oggi, per il terzo giorno di fila, i disoccupati organizzati sono entrati nel Nuovo Policlinico, un enorme complesso ospedaliero-universitario con oltre 2500 posti letto, al «Rione Alto», accanto al Cotugno.

Il Nuovo Policlinico è frutto di una grossa operazione speculativa su tutta la zona, che fa capo a personaggi ormai famosi della Dc, come Tesaurò e Beguinot. Il proprietario dei suoli è il prof. Verga, del clan Tesaurò, titolare insieme a Ferlano di un'impresa di costruzione che a suo tempo sfruttò parte di quei terreni per farvi palazzi. Il secondo Policlinico entrò in funzione nel '73, prima del necessario consenso del medico provinciale (che tutt'ora, a quanto pare, non è stato dato), in un modo piuttosto singolare: rastrellando e portando dentro l'ospedale infermieri e malati da altre cliniche private. Autore dell'operazione, il figlio di Tesaurò, Beniamino, che si autonominava direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica.

Il progetto parallelo era la smobilitazione del vecchio Policlinico, che, tuttavia, scatenava inevitabilmente le lotte di potere per la lottizzazione delle cattedre. Tesaurò proponeva il trasferimento del nuovo Policlinico solo delle seconde cattedre, proliferate nel vecchio, garantendosi così la presenza di un gruppo di fedeli, tra i quali De Lorenzo, figlio del presidente dell'Ordine dei Medici e Zanini, preside della seconda facoltà di medicina e chirurgia. Beguinot, responsabile, per i suoi meriti, dell'ufficio tecnico, selezionava intanto le assunzioni insieme ai direttori delle varie cliniche, assicurandosi manodopera concisa e ricattabile.

Una volta avviata la baracca, è cominciata la moltiplicazione delle cattedre, tradizionale metodo di consolidamento degli interessi corporativi della categoria dei baroni. Questo a tutto svantaggio di una serie di servizi necessari agli studenti. Gli impianti elettrici, la pulizia esterna e quella delle aule (utilizzata pure nelle cliniche per «risparmiare» nuove assunzioni), le cucine delle cliniche e un ristorante prefabbricato con pasti a 3000 lire, sono tutti affidati a ditte appaltatrici. Il giro dei soldi, attorno a questi appalti, soprattutto quelli delle mense, è molto alto; e così pure il giro degli interessi e delle intimidazioni mafiose. Su questo esemplare ordine democristiano, vigilano le guardie giurate, angeli custodi, armati di pistola, assunte con parametro e paga assai alti. Eppure, da un po' di tempo in qua, anche l'ordine democristiano più perfetto fa acqua. Nonostante la selettività delle assunzioni e l'esclusione di fatto dal secondo Policlinico, difficilmente raggiungibile per la sua localizzazione, della massa degli studenti pendolari, protagonisti principali delle lotte al Policlinico vecchio, anche qui è entrata la lotta, la discussione, l'organizzazione che ha visto uniti lavoratori, ammalati, studenti, medici democristiani.

I temi centrali di questa mobilitazione sono la questione dello stato giuridico, di cui il sindacato chiede l'unificazione, senza però specificare a chi deve far capo (e la Cisl propone nientemeno che un nuovo ministero per i Policlinici) e senza pronunciarsi sulla posizione, presente nel movimento, della regionalizzazione, della direzione sanitaria centralizzata che sottragga il personale dal controllo ricattatorio dei direttori delle singole cliniche; dell'accettazione centralizzata, contro ogni forma clientelare, basata sul consenso o meno dei baroni; la gratuità degli ambulatori, contro cui, si è espressa la Cisl, con la motivazione a dir poco stravagante, che in questo modo potrebbero approfittarne anche i ricchi; il grosso problema delle infrastrutture, che va da alcuni servizi tipo biblioteche, agli asili nido per i figli delle lavoratrici, ai trasporti gratuiti in fasce orarie determinate per lavoratori e studenti, al problema «caldo» della mensa che gli studenti vorrebbero unificata con i lavoratori e i parenti dei malati, dell'istituzione di cucine che significherebbero nuove assunzioni e di una commissione di controllo sui costi.

E, infine, l'obiettivo del riconoscimento delle mansioni e dell'istituzione immediata di corsi di riqualificazione, su cui si è innestata la lotta dei disoccupati organizzati. Al Nuovo Policlinico non viene rispettata né la qualità né la quantità dell'assistenza. In questi tre anni i lavoratori, dal portanti agli infermieri, hanno dovuto svolgere contemporaneamente mansioni superiori e accettare di fare straordinari pesantissimi, oltretutto non retribuiti, se non in casi eccezionali di «calamità» come ad esempio il colera.

La conseguenza, ovviamente, si è ripercossa anche sui malati e sul loro trattamento. Già qualche assemblea di clinica ha denunciato la situazione di mancanza di organico, chiedendo con forza nuove assunzioni.

La lotta è tuttora aperta, non solo sul riconoscimento economico delle mansioni, ma anche sul problema dei corsi (in larga misura superflui, dato che la «riqualificazione» è già avvenuta nella pratica di anni dentro i reparti), che si vorrebbero istituire a piccoli scaglioni, per dividere e controllare meglio i lavoratori, prolungando il supersfruttamento dentro il Policlinico. E' una lotta che nel suo significato generale e nei suoi obiettivi particolari si oppone a un progetto di ridimensionamento del Policlinico e di riduzione dei posti letto, legato alla trasformazione dei policlinici in strutture superspecializzate, innanzitutto di ricerca e di elaborazione dati. Progetto interno a quello più generale della riorganizzazione sanitaria regionale, che concretamente si traduce nel blocco delle assunzioni e in una diminuzione dell'occupazione per i lavoratori; rispetto agli studenti, nella qualità della didattica, nella selezione, nella minaccia del numero chiuso e in minori prospettive occupazionali.

E' in questa situazione che si è inserita l'iniziativa dei disoccupati organizzati. Già nel '74, prima ancora che il movimento nascesse, un gruppo di oltre 250 disoccupati imposero, con mesi e mesi di lotta, la propria assunzione al Nuovo Policlinico: molti di loro sono ora avanguardie interne. L'entrata di una delegazione del comitato dei disoccupati organizzati oggi, al di là delle difficoltà organizzative iniziali, non può che ricevere e dare forza alla lotta dei lavoratori del Policlinico; ed è questo, appunto, che preoccupa quanti sono ingrassati sulle assunzioni clientelari, sul supersfruttamento dei lavoratori e degli ammalati. E' una preoccupazione che si esprime alla «rovescia»: nessun quotidiano padronale, infatti, osa ora scatenarsi apertamente contro questa iniziativa dei disoccupati. L'atteggiamento è quello di dare rilievo alle «capacità lavorative» dei disoccupati (tanto più apprezzabili in quanto gratuite), mettendo in secondo piano la richiesta di assegnare al movimento i posti che ci sono e che Bosco si è ben guardato dal portare alle riunioni in prefettura; o, come fa il giornale fascista «Roma», contrapponendo questa forma di lotta «silenziosa», condotta con «le scope e le ramazze», alle «chiassate di piazza», ai blocchi stradali, quasi a sottintendere che i disoccupati che stanno in questi giorni al Policlinico sono altra cosa dal movimento organizzato. La stessa definizione di «sciopero alla rovescia», è usata per attribuire a questa lotta un carattere difensivo che né essa, né il movimento ha. E, non a caso, parallelamente ai silenzi dell'Unità e alle mistificazioni dei giornali padronali, vanno avanti, invece, le grandi manovre per impedire che l'iniziativa si sviluppi, rinsaldi la solidarietà interna tra disoccupati, lavoratori, studenti, ammalati, tragga tutti i frutti da questa unità di lotta, fino a strappare i posti di lavoro e a mettere in discussione, anche per questa via, la legittimità del potere democristiano che negli ospedali ha un grosso puntello, e ogni altra forma di clientelismo.

Così sabato, davanti ai cancelli, la polizia ci stava non solo per impedire l'entrata dei disoccupati, ma per diffondere tra i parenti degli ammalati voci false sul blocco dei reparti, per seminare la paura e la divisione. D'altra parte, all'interno stesso dei disoccupati organizzati, si cerca strumentalmente (e nel disprezzo più vergognoso dell'intelligenza dei disoccupati), di attribuire l'iniziativa a un singolo delegato, accusandolo sottobanco di volersi fare propaganda elettorale, di promettere posti in cambio di voti, secondo le migliori usanze democristiane e non solo democristiane, quando invece questa iniziativa è stata discussa e approvata all'interno del consiglio dei delegati. Queste manovre vanno respinte per due motivi precisi: primo perché tendono a dividere il movimento, a contrapporre la massa dei disoccupati a quei compagni e a quelle compagne che oggi conducono in prima persona la lotta; secondo, perché questo cosiddetto sciopero alla rovescia è in realtà una forma di reperibilità direttiva dei posti di lavoro, fondata sull'unità profonda e sulla forza congiunta dei lavoratori interni e dei disoccupati organizzati; una reperibilità ben diversa da quella che hanno finora esercitato il governo (e per lui



il sottosegretario Bosco) e i padroni, e che può dare a tutto il movimento uno slancio e una capacità offensiva molto più alti. Perciò è necessario da subito che tutto il movimento se ne appropri, che la pratica parallelamente — e non in contrapposizione — ai cori centrali, alle mobilitazioni di piazza, dirette verso le controparti, che ponga al più presto sul piatto delle trattative questi posti, sbloccati dall'iniziativa — è bene ripeterlo — di una delegazione del comitato dei disoccupati organizzati di Napoli e che il comitato rivendica a sé, per assegnarli sulla base dei criteri cronologici stabiliti in passato dal movimento.

Questo hanno voluto chiarire i disoccupati organizzati in un loro volantino, contro chiunque, dentro e fuori il movimento, tenti di seminare divisioni, indebolire l'organizzazione unitaria dei disoccupati, impedire che questa lotta si sviluppi fino in fondo.

I mercatini di Caltanissetta suscitano la mobilitazione contro il carovita

CALTANISSETTA, 17 — Venerdì scorso in uno dei quartieri più popolari della città, la Facara, si è svolto il primo mercatino rosso della città, uno dei primi anche in Sicilia. Nei giorni precedenti c'erano state molte perplessità tra i compagni circa il suo esito, perché si credeva che in una zona come la nostra dove il vuoto di iniziativa, di prospettiva politica del Pci ha creato sfiducia nella lotta e difficoltà a formare qualsiasi struttura autonoma di organizzazione, una iniziativa del genere non potesse avere successo. La risposta della gente è stata invece superiore a qualsiasi aspettativa. Le melanzane, le pere, le uova, le zucchine, e tutta l'altra roba è andata letteralmente a ruba, non solo, ma la discussione che ne è seguita si è protratta per molto tempo ed è stata molto vivace. E' stato possibile chiarire chi sono i veri speculatori, contro chi bisogna lottare, indicando come obiettivo immediato l'apertura di spazi comunali. Una iniziativa dei piccoli dettaglianti in questo senso c'era stata nelle settimane scorse. Da parte di alcuni di loro fra cui Brucione, consigliere comunale indipendente nelle liste del Pci, era stata avanzata una proposta di una cooperativa unica a livello provinciale tra tutti i piccoli commercianti alimentari, che funzionasse da compratore unico, in contrapposizione alla Conad, organizzata qui a Caltanissetta dai democristiani.

Ma l'iniziativa non ha poi avuto esito positivo anche se la discussione è

BARI RIUNIONE SUL CONTRATTO TESSILI

Si tiene oggi alle ore 14 la riunione sul contratto dei tessili a cui parteciperà un compagno del centro. Devono essere presenti le sedi di Foggia, Barletta, Lecce, Taranto e la sezione di Turi.

FERROVIERI

Tutte le sedi devono prenotare le copie di «Compagno Ferroviere», che deve servire per tutta la campagna elettorale, telefonando al 06/5896906.

ancora aperta per il veto opposto dalle banche al prestito ai piccoli commercianti. In realtà dietro tutto ciò c'è una manovra dei grossi speculatori che monopolizzano i prestiti bancari e impediscono una struttura democratica del credito. Anche l'assessore del Pci Carapetta, in modo tutto strumentale per aprire la sua campagna elettorale, si è interessato dei dettaglianti proponendo una forma assai strana da calmierare: l'autolimitazione dei prezzi da parte degli stessi dettaglianti. In una riunione dell'ufficio dell'assessore hanno espresso la loro disponibilità all'imposizione di un calmierato purché fosse garantito loro allo stesso tempo da parte del comune o della provincia un prezzo politico per l'acquisto dei beni. Il

nostro compito è qui a Caltanissetta quello di riuscire ad organizzare la volontà di lotta della gente dei quartieri collegandola all'organizzazione dettaglianti e degli ambulanti contro gli speculatori. In una città come Caltanissetta, il valore politico di iniziative di questo tipo è enorme, proprio perché in questa situazione di disgregazione sociale e la enorme divisione del proletariato è possibile a partire dalle lotte contro il carovita, per la casa, per i servizi sociali, creare forme di organizzazione dal basso e ridare prospettive politiche. Per la settimana sono stati fissati altri due punti di vendita, in altri due quartieri, cercando di arrivare ad un'assemblea cittadina al comune di dettaglianti, ambulanti e della gente dei quartieri.

Un comunicato del Cdf della FARGAS contro una grave provocazione fascista

MILANO, 17 — «Una gravissima provocazione è stata fatta nei confronti dei lavoratori della Fargas da due anni in lotta per la difesa del posto di lavoro. Una telefonata, ricevuta da un compagno di avanguardia di lotta del Cdf, preannunciava l'incendio della fabbrica qualificando tale provocazione di tipo fascista.

Questo atto si inserisce nella strategia per creare condizioni di allarmismo e di insicurezza, che colpiscono situazioni di lotta operaia avanzata (vedi FIAT e Alfa Romeo) e che portano ad inasprire il clima sociale durante il periodo elettorale per radicare le posizioni conservatrici e reazionarie.

Queste iniziative non riusciranno a limitare la forza e l'influenza che le lotte ed i giusti obiettivi espressi dalla classe operaia in questi ultimi anni, perché riceveranno la ferma e decisa risposta da

parte del movimento. Il Cdf Fargas chiede a tutte le forze politiche e democratiche ai consigli di fabbrica e ai lavoratori tutti di unificare gli sforzi per una battaglia antifascista che metta in risalto la lotta contro il padronato contro i disegni della Montedison per una società più democratica, per la difesa dei posti di lavoro per mettere fuori legge le bande fasciste.

FLM Zona Sempione CDF Fargas

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

I compagni responsabili del lavoro operaio debbono al più presto comunicare la data della riunione di zona della commissione operaia per discutere della campagna elettorale sulle fabbriche. (Possibilmente le riunioni devono svolgersi entro questa settimana).

Gli operai della Fiat oltre il contratto (5)

Pubblichiamo l'ultima parte dell'analisi sulla situazione alla FIAT dopo il contratto e sulle nuove prospettive che si sono aperte. Gli articoli precedenti sono apparsi su Lotta Continua del 11/5 (Le assemblee); del 12/5 (La lezione politica delle assemblee — Gli incendi e la vigilanza operaia); del 13/5 (La lotta oltre il contratto: la mezz'ora) e del 14/5 (La lotta oltre il contratto: il salario).

Sui delegati

La rottura fra la linea delle confederazioni e i bisogni operai viene vissuta molto spesso nelle officine come rottura aperta con la struttura dei delegati. E' uno scontro che si è sviluppato ben prima del contratto, da quando si è via via fatta sempre più scoperta la funzione istituzionale del delegato nell'ambito dei processi di ristrutturazione. L'accordo del luglio scorso, che di fatto responsabilizzava i delegati nella gestione della mobilità e nella stessa gestione delle qualifiche, aveva costituito un significativo passo avanti su quella strada. La lotta contrattuale ha fatto ulteriormente avanzare questo processo: durante gli scioperi non era più in gioco soltanto la disponibilità o meno dei delegati ad avallare in questa o quella situazione le pretese padronali in tema di organizzazione del lavoro, era in gioco la loro volontà di costruire in prima persona l'iniziativa generale degli operai. Se prima avevano già fatto una cattiva prova di se, durante lo scontro contrattuale la rottura con gli operai è diventata ancora più evidente e traumatica.

I giorni dell'accordo sono stati particolarmente ricchi di episodi in questo senso. Erano ben pochi i delegati a salvarsi dalla critica aperta degli operai: soltanto quelli con un saldissimo rapporto con la loro squadra, quelli che non hanno mai ceduto ai ricatti dei vertici.



nistra di fabbrica, ma può diventare pratica concreta di settori operai molto più ampi. Abbiamo detto che nelle assemblee il «centro» degli operai ha avuto un ruolo di protagonista e non più di spettatore. Ora si tratta di consolidare tale conquista. Certo, questo processo vede al primo posto l'iniziativa dei rivoluzionari. In questo senso è decisivo proseguire ed approfondire il rapporto unitario che, in particolare nell'ultima fase della lotta per il contratto, si è iniziato con compagni di altre organizzazioni e di nessuna organizzazione: un rapporto che deve avere nei contenuti dell'autonomia operaia un riferimento necessario e che, nella

campagna elettorale, può assumere un respiro incomparabilmente più ampio che in passato. Ma tutto questo non basta.

Uno dei risultati più importanti della lotta contrattuale alla FIAT è stato quello di liberare energie nuove dal controllo revisionista, più precisamente di rimettere in mano agli operai il controllo diretto sulla propria lotta, sulla fabbrica, sulle condizioni di lavoro, in presenza di un sindacato sempre più disposto, su tutti i terreni, ad assumere il punto di vista dell'avversario. I mille folci che in tutta Mirafiori prolungavano o tentavano di prolungare gli scioperi contrattuali, di andare ai cancelli, di andare in palazzina, avevano un senso che andava ben al di là del singolo sciopero o della stessa fase contrattuale. Erano lì ad indicare la possibilità, dopo il contratto, di organizzare dal basso l'indisciplina sistematica della massa degli operai, il rifiuto generale delle regole del comando capitalistico in fabbrica.

Qualunque proposta organizzativa deve fare i conti con questa tendenza, di cui, lo ripetiamo, non sono depositari esclusivi i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie. La stessa verifica dei delegati che a Mirafiori e in altre sezioni non si fa ormai da tre anni, dall'ultimo contratto, deve fare i conti con questa tendenza. E' probabile che il sindacato cercherà ancora una volta di rinviarla, o se non potrà, di farla al contagocce, usando tutta la sua forza generale contro ogni singola squadra, contro ogni singolo reparto, nel tentativo di far passare i suoi uomini, gli uomini della disciplina produttiva. Questo metodo deve trovare un'opposizione intransigente in tutte le sezioni.

Da una campagna per la verifica dei delegati che avverrà tra l'altro in una fase in cui il problema dell'organizzazione sarà direttamente legato allo sviluppo della lotta dal basso dovrà uscire in primo luogo un indebolimento dell'organizzazione revisionista in fabbrica, del suo rapporto di massa, un approfondimento delle contraddizioni che pure ci sono all'interno della struttura sindacale, sempre più oppressa dall'egemonismo del Pci. In secondo luogo dovrà uscire un consolidamento dell'organizzazione autonoma.

Gli operai dovranno essere messi in grado di esprimere le proprie avanguardie, di esercitare effettivamente la democrazia in fabbrica. Saranno molte le squadre che rifiuteranno di eleggere il delegato, saranno molte le avanguardie che, ben conoscendo la vita dei consigli e il ruolo dei delegati sindacali, rifiuteranno di farsi eleggere. Quello che conta è di condurre la battaglia per la verifica dei delegati su un programma preciso, il programma del salario e del controllo operaio. E' su questo programma che deve crescere l'organizzazione dei delegati operai in un progetto che, per essere credibile alla massa degli operai e ai settori che da più tempo e con più forza criticano la linea sindacale, deve accogliere l'indicazione fondamentale e di prospettiva presente nella lotta contrattuale, nelle assemblee: la separazione tendenziale cioè dell'organizzazione operaia non solo dall'organizzazione revisionista, ma anche da quella sindacale. Che questo, come pensano alcuni, significhi nelle maggiori sezioni FIAT un recupero dei consigli ci sembra molto difficile, per non dire impossibile.

CONTRA II, COMPROMESSO STORICO, LOTTE OPERAIE: UN CONVEGNO A LAVIANO DELLA SINISTRA SINDACALE

L'esautoramento dei consigli, le prospettive di lotta, l'opposizione alla politica del PCI: molte domande sono rimaste senza risposta. Un intervento del compagno Guido Viale

Sono molto parziali le risposte emerse nel convegno tenutosi sabato a Milano della sinistra sindacale sul tema: «Quali prospettive per il sindacato?». Il dibattito è stato comunque un tentativo di affrontare i problemi che la prospettiva pone e di porre domande più che dare ad esse delle risposte. La stessa relazione introduttiva del compagno Torri, segretario CISL milanese ha affrontato sin dall'inizio la questione delle linee presenti nel sindacato, l'una della subordinazione e della delega ai partiti, l'altra della autonomia del sindacato, di un rapporto dialettico e non subordinato con essi che è in stretta connessione con lo sviluppo delle lotte e del rinnovamento dei contenuti. Ma la giusta esigenza che emergeva, in modo ancora più accentuato nel dibattito, di superare un unanimità inesistente e di facciata, non si è tradotta nella capacità di indicare i terreni di scontro, i punti di applicazione reale, i guadagni precisi ai contenuti. Pur se positiva, una posizione che rifiuta il ruolo del sindacato come cinghia di trasmissione del compromesso storico, strumento di consenso passivo a un diverso equilibrio politico, è necessariamente debole e difensiva se non ha la capacità di definire un proprio programma e con esso di organizzare realmente una risposta precisa alla linea che il PCI espone nel sindacato con la forza della sua organizzazione, dei suoi quadri, della sua precisa prospettiva politica. Nel dibattito infatti, alcuni interventi come quello del compagno Levrero hanno posto il problema: e cioè che le categorie della delega e della autonomia dei partiti non colgono le discriminanti di classe tra le due linee che esse sono insufficienti per entrare nel merito del rapporto tra il movimento di lotta e il nuovo quadro politico che si andrà a formare. Gli interventi dei compagni Mosca e Baldassarre hanno cercato di entrare più nel merito: Baldassarre ha svolto una analisi precisa della portata storica dell'attacco padronale e di una linea della cogestione che non si limita ai livelli più elevati ma giunge ad esprimersi sino alle strutture di base, al rapporto sindacato-patroni a livello aziendale; ha denunciato tutti i limiti dell'azione svolta che non ha creato un rapporto tra contratti e la lotta per la occupazione; questo intervento come quello del compagno Mosca ha accentuato la necessità di uscire allo scoperto con una battaglia politica, ha denunciato ogni tentativo di creare steccati a sinistra della sinistra sindacale (n.d.r. Lotta Continua) ed ha cercato di indicare una prospettiva di ripresa della lotta rispetto alla contrattazione articolata, al rimpiazzo del turnover, e una unità reale col movimento dei disoccupati. Ma al di là di alcuni interventi i grandi nodi, che sono poi quelli che realmente definiscono il rapporto tra movimento di lotta e quadro politico, sono stati appena lambiti, ad esempio la questione delle nazionalizzazioni.

Se molto positivo è stato il rifiuto di qualsiasi metodo repressivo, di distruzione della democrazia interna che i dirigenti del PCI cercano di instaurare nel sindacato, questo rifiuto rimane tuttavia debole quando non riesce a trovare le ragioni profonde di contenuto e cioè: a quale linea politica deve saldarsi questo rifiuto. Se vi è la consapevolezza in questi anni e che hanno rappresentato la forza della sinistra sindacale, tendendo ad esaurirsi, è necessario fare posto allora a un programma più complessivo contrapposto a un programma che è quello del PCI. Altrimenti la strada è quella della impotenza, del tentativo di pararsi dai colpi, che vengono dall'avversario di classe e anche dall'interno dello schieramento sindacale, di fatto crediamo che è stato questo atteggiamento di gran parte della sinistra sindacale in questi mesi, di lotta contrattuale che hanno visto un suo pesante esautoramento.

All'assemblea è intervenuto il compagno Guido Viale di cui riportiamo l'intervento.

«Vi ringrazio innanzitutto a nome di Lotta Continua per averci dato la parola in questa manifestazione, respingendo un atteggiamento subalterno e miope, oggi in voga in molti ambienti, anche di sinistra, che nella disponibilità di erigere steccati nei nostri confronti e ad attribuirci posizioni e scelte che non hanno nessun riscontro nella realtà, cerca spesso un espediente per accreditare la propria rispettabilità.

Sono d'accordo con la sostanza della relazione introduttiva, e cioè con il giudizio che la svolta politica che stiamo vivendo e che dovrà essere sanzionata dal voto del 20 giugno, è destinata ad esercitare una influenza decisiva, e forse dirimente, non solo sugli equilibri istituzionali e governativi, ma anche su quelli interni al sindacato.

Vorrei affrontare, senza nessuna intenzione di "diplomaziarci" i nostri rapporti reciproci, due avvenimenti delle più recenti vicende politiche che esemplificano questo fatto.

Le assemblee alla Fiat non sono un incidente

Il primo sono le assemblee sull'accordo contrattuale che si sono svolte alla Fiat. Io credo che per affrontare questo tema, in modo sempre anticipato, anche se non in modo meccanico, atteggiamenti e comportamenti che poi sono diventati patrimonio di un settore decisivo, se non maggioritario, della classe. Le assemblee della Fiat non possono dunque venir trattate come un "incidente" fortuito, o relegate al rango di un episodio senza conseguenze, né tantomeno possono essere ignorate da compagni responsabili

che lavorano nel corpo del movimento operaio e proletario.

Ancor meno esse possono venir liquidate, come ha fatto l'Unità, attribuendo la responsabilità di quello che è stato un comportamento, e un generale atteggiamento di rifiuto di decine di migliaia di operai che hanno complessivamente partecipato alle assemblee, a Lotta Continua, o alla favola di una inesistente presenza di elementi fascisti, od alle strumentalizzazioni del Sida, pur presenti, ma con un peso che non ha avuto e non poteva avere una incidenza reale.

Qui si tratta di guardare in faccia alla realtà, e di riconoscere francamente che non di un episodio "scollamento" — per usare un termine in voga — si è trattato, ma di una divaricazione e di una contrapposizione aperta tra la massa degli operai Fiat e la linea politica del sindacato, della FLM come delle confederazioni. Come in molte altre fabbriche, anche se in forme ben differenti, il giudizio negativo non ha investito principalmente i termini dell'accordo raggiunto, in cui, a parte la questione cruciale della mezz'ora, non è stato visto uno scarto sostanziale e inaccettabile rispetto alla piattaforma iniziale (come invece è accaduto nel caso dei chimici); questo giudizio ha investito, in maniera ben più sostanziale, alcune questioni di fondo; come la gestione che è stata fatta della lotta contrattuale, e a partire dalle forme con cui si è arrivati alla definizione della piattaforma, come l'uso che è stato fatto — o non è stato fatto — della forza operaia, di cui pure questa vicenda contrattuale ha offerto numerose e ripetute prove; come le prospettive implicite nella decisione di chiudere il contratto proprio alla vigilia di uno scontro e di una svolta radicali, rappresentati da queste elezioni; come la volontà, se non di accettare la tregua salariale, come tra i chimici, certamente di spostare l'asse della contrattazione su un terreno incerto e scivoloso come quello delle vertenze generali e di gruppo; come il disprezzo con cui, di fronte ad un attacco al salario delle dimensioni di

quello messo in moto dalla svalutazione della lira, si è rifiutato di mettere in discussione la rivalutazione delle piattaforme, vantandosi, sulla stampa borghese, con i padroni, ma senza renderne conto, nelle assemblee, agli operai; come, infine, il sostegno, a volte larvato, ma a volte esplicito, che si è voluto offrire al governo Moro nel corso di questo anno che ci separa dal 15 giugno, e che non è valso, per fortuna, ma soprattutto per la forza della lotta operaia, ad impedire la caduta e la messa in liquidazione.

I costi che paga il PCI

Se non prendiamo in considerazione questo insieme di elementi, vediamo che il dissenso operaio e la contrapposizione aperta che si è realizzata alla Fiat non investe tanto il sindacato come istituzione, la rete di quadri e il patrimonio ambivalente di questi anni di lotta, quanto la linea politica del PCI, l'impossibilità che di essa è stata fatta al sindacato ed alle strutture sindacali, soprattutto sul terreno della gestione della lotta, una linea che non a caso ha trovato nel quadro attivo del PCI, più che in quello più ampio e articolato del sindacato, lo strumento della propria gestione a livello di fabbrica.

Dietro questo dato incontrovertibile ci sono vicende più antiche e più note. La spinta, dall'alto, alla normalizzazione dei consigli, e spesso alla messa in liquidazione del patrimonio e del costume di democrazia operaia che aveva, negli anni tra il '71 ed il '74 caratterizzato il sindacato dei consigli; o l'arroganza, che non disdegna il ricorso a strumenti disciplinari, con cui il quadro attivo del PCI ha preteso di avocare la gestione di larga parte della vita sindacale.

Di fronte a noi c'è una minaccia, di cui non a caso si discute molto in questo periodo, di uso del sindacato come "cinghia di trasmissione", non tanto di un partito, quanto del governo e degli equilibri politici che esso esprime, e una prospettiva che viene negata a parole, ma che è già stata in parte sperimentata quest'anno, nell'incontrovertibile sostegno offerto dal PCI al governo Moro, e che è destinata a farsi ben diversamente incombente nella prospettiva certa di una assunzione da parte del PCI di responsabilità governative.

I dirigenti del PCI non ignorano di dover pagare e di star pagando alla loro linea di accordo e di subordinazione interclassista verso i rappresentanti istituzionali e politici del potere economico capitalistico un costo altissimo: in termini di logoramento e di contrapposizione aperta nei loro rapporti con la classe.

Ma è un costo che hanno deciso di pagare contando sulla forza che viene loro dall'essere l'organizzazione di gran lunga maggioritaria della classe, e contando sulla forza che hanno accumulato grazie al fatto di essere l'unica componente interna al sindacato che in tutti questi anni si è mossa, senza tentennamenti, su di una prospettiva politica definita e generale.

Quello che non si capisce, e di fronte a cui ci si dovrebbe ribellare, è perché mai questi stessi costi altissimi, e magari altri ancora maggiori, li dovrebbe pagare altre componenti interne al sindacato, che non hanno certo una forza analoga su cui contare, ma che soprattutto non si identificano nella prospettiva a cui i dirigenti del PCI hanno deciso di sacrificare tanta parte del loro rapporto con la classe.

La presentazione dei rivoluzionari e il sindacato

Il secondo avvenimento a cui voglio fare riferimento è la campagna, di cui molti di noi sono stati parte attiva, per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni.

Come è noto questa campagna ha prodotto una spaccatura nel PDUP e non solo nel PDUP; ma, in modo ben altrimenti significativo, all'interno della sinistra sindacale, tra sindacalisti, soprattutto centrali, che hanno detto "no" a questa proposta, e sindacalisti periferici, soprattutto qui a Milano, che non solo l'hanno appoggiata, ma, come ha sottolineato l'Unità, hanno fatto ricorso al peso politico della loro carica sindacale per favorirne il successo.

Credo che dietro questa seconda posizione ci siano due cose, tra loro legate, ma che vanno distinte; la prima cosa riguarda questi compagni come militanti della sinistra e la loro scelta politica a favore della prospettiva aperta da una affermazione elettorale della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. La seconda è il fatto, ben altrimenti significativo, perché va al di là della scadenza elettorale, della spinta unitaria e della domanda di organizzazione che è emersa in questi mesi dentro la sinistra operaia e di classe, dentro e fuori la fabbrica, dentro e fuori il sindacato; una spinta che è all'origine della vittoria delle posizioni unitarie sulle elezioni, ma che ha investito anche il quadro operaio e dirigente, periferico, del sindacato, mettendo in una diversa luce, ed in una diversa prospettiva, il problema stesso della dialettica e della lotta politica interne al sindacato.

Credo, e lo dico senza alcuno spirito polemico, che all'origine delle divergenze che hanno investito la sinistra sindacale su questa questione ci sia una diversa concezione del proprio ruolo di sindacalisti e della sua legittimazione. In alcuni è prevalsa una concezione che privilegia il proprio ruolo di esecutori e di tutori di una linea politica e sindacale, che nella fase attuale, per le ragioni che ho detto prima, è largamente coincidente con la linea del PCI, e che ha trovato nell'accordo dei chimici la sua espressione più piena. In altri, pur in maniera contraddittoria, è prevalsa secondo noi la volontà di cercare una legittimazione del proprio ruolo nel rapporto con il movimento, e con le sue punti più avanzate, che le spinte che esso esprime, che in questo caso erano spinte largamente e incontrovertibilmente unitarie.

Io non voglio qui, nella maniera più assoluta sottovalutare o "passar sopra" alle

divergenze profonde che separano Lotta Continua, la sua linea, la sua pratica politica, il suo patrimonio di esperienza e di lotta, dalle posizioni che caratterizzano ed hanno caratterizzato larga parte della sinistra sindacale; anche se sono convinto che uno sforzo reciproco — insisto, reciproco, nostro e vostro — per liberarci dai eliche più abusati potrebbe sgomberare il campo da molti malintesi.

Credo però che non sia casuale il fatto che i compagni sindacalisti che vedono nel rapporto con il movimento la principale fonte di legittimazione del proprio ruolo si siano pronunciati per la presentazione elettorale unitaria della sinistra rivoluzionaria. Ciò non deriva da una sottovalutazione delle divergenze, ma da una sensazione più diretta e realistica della spinta unitaria presente nel movimento, e soprattutto dalla giusta valutazione del fatto che attraverso le posizioni contrarie alla presentazione unitaria stava passando in realtà una manovra del PCI tesa a tutelare la propria posizione egemonica, anche dentro il sindacato, attraverso la divisione della sinistra rivoluzionaria e, attraverso essa, della parte più avanzata del movimento.

Io qui esprimo un giudizio, che è a fondamento di tutta la nostra pratica politica, e che non so quanto condiviso dai compagni della sinistra sindacale. E cioè che non si dà autonomia sindacale al di fuori di un rapporto diretto con l'autonomia operaia, che non è spontanea, né tantomeno "spontaneismo", ma patrimonio di lotta, di esperienze, e di maturazione politica, e soprattutto capacità di riconoscersi in una prospettiva politica.

L'autonomia sindacale non può essere intesa nel significato restrittivo di difesa dalle ingerenze dei partiti, del governo o dei padroni, ma solo come capacità

Una manifestazione di DP sabato e un comizio di LC domenica hanno aperto la campagna a Torino

La campagna elettorale di Lotta Continua si è aperta domenica mattina a Torino al Teatro Nuovo. Il compagno Franco Platania, operaio licenziato dopo 22 anni di FIAT, dirigente nazionale della nostra organizzazione e candidato nella lista di Torino, ha preso la parola per primo, esponendo il nostro programma, e analizzando con la vivacità che gli è consueta lo squallore delle manovre borghesi e padronali in questo inizio di campagna.

E' poi intervenuto, a nome delle organizzazioni che danno vita a Democrazia Proletaria, il compagno Corvisieri di Avanguardia Operaia, sottolineando il valore politico dell'unità raggiunta sul terreno delle elezioni e la possibilità e la necessità di superarne i limiti già nel corso della campagna elettorale.

Ha poi parlato il compagno Pandrea, operaio di Mirafiori, militante della IV Internazionale, esortando a cercare nella conduzione della campagna, e prima di tutto delle lotte di massa, quel più ravvicinato confronto sul programma che l'accordo unitario, per la forma ufficiale che ha assunto, non ha potuto assicurare, restando al di sotto di un patrimonio già saldamente acquisito nel movimento.

La campagna Laura Cima, femminista e candidata nella lista unitaria, ha detto: «Prendo brevemente la parola perché abbiamo deciso che il movimento delle donne sia presente dovunque in questa campagna, ed esso è presente anche qui oggi, anche se un teatro è il posto meno efficace per far sentire la sua voce. Ieri questa voce è risuonata nel nostro corteo, indetto per continuare e rafforzare la lotta contro la violenza che si esercita sulle donne, e che in questi giorni ha colpito una giovane compagna, che una banda squadrista è arrivata a marciare col simbolo infamante del partito fascista. Nel nostro corteo abbiamo mostrato con i fatti che le donne non sono più disposte a subire niente e sono pronte, appoggiandosi alla propria forza, a mettere al loro posto i nemici delle donne, comunque camuffati. Nello stesso giorno un altro bestiale esempio di violenza è venuto alla luce, contro una ragazza di 14 anni, a Ivrea. E noi sappiamo che la nostra lotta, la decisione di prendere in mano il nostro destino, moltiplicherà le reazioni più vigliache e miserabili di chi non accetta di perdere il privilegio grande o piccolo della prepotenza. Ma la nostra lotta andrà avanti e vincerà, contro i padroni e la loro società, ma anche contro tutte le espressioni di una mentalità e di una pratica maschilista che attraversano la classe oppressa e gli stessi militanti comunisti».

Ha infine parlato il compagno Sofri, trattando estesamente alcuni temi politici essenziali della campagna elettorale, dal modo di sviluppare nel suo corso l'unità dei rivoluzionari, alla previsione sul governo di sinistra, alla caratterizzazione della nostra campagna nei contenuti politici come nelle indicazioni specifiche di voto. Il resoconto di questo discorso verrà ampiamente riferito dal giornale.

La campagna elettorale per DP era stata aperta sabato con un corteo unitario. Il corteo, dopo aver sfilato per le vie del centro e terminato in piazza Castello; al comizio conclusivo hanno parlato la compagna Laura Cima, Corvisieri di AO, Miniatì del PDUP e Enzo Di Calogero candidato nelle liste di DP per Lotta Continua a Torino.

di dare una risposta, seppur parziale e necessariamente non complessiva, alla domanda di prospettiva, di linea politica, di sintesi delle esperienze, che proviene dalla classe. Questo è stato il significato maggiore dell'autonomia sindacale negli anni della sua maggiore affermazione, e questa è la causa del suo declino via via che lo sviluppo della situazione di classe rendeva il problema della prospettiva politica più urgente e complessiva, e via via che all'interno del sindacato cresceva il divario tra la risposta che a questa domanda dava e dà il PCI e quella che hanno dato — o non hanno dato — le altre componenti sindacali.

Per chi mette la politica al primo posto, la dialettica sindacale; il "pluralismo" sacrosanto delle varie posizioni presenti nella classe; il "pluralismo" nel sindacato, che intanto va difeso e promosso in quanto è legato a una diversità di posizioni dentro la classe; tutto ciò non può essere che il frutto di una lotta tra prospettive politiche differenti; una lotta non correntizia, ma che sappia far ricorso al giudizio ed alla battaglia politica tra le masse.

Questo pluralismo, che noi non fondiamo con una concezione borghese e revisionista del pluralismo tesa a legittimare e tutelare gli interessi di una classe la cui esistenza è causa della miseria e dello sfruttamento del proletariato, è la base della democrazia operaia, della dialettica nel sindacato, della sua stessa autonomia.

E' a questa concezione del pluralismo, della autonomia operaia prima ancora che sindacale, della democrazia proletaria, che noi ci appelliamo quando portiamo avanti la nostra linea politica, quando portiamo in piazza le nostre parole d'ordine ed i nostri striscioni, quando portiamo tra le masse una battaglia politica per conquistare la maggioranza del proletariato ad una proposta che ora è in minoranza, ma che non è minoritaria: come per esempio quella delle 50.000 lire e delle 35 ore, su cui tanto si è polemizzato; ma che oggi, alla vigilia di una svolta politica come quella che stiamo per attraversare, torna di attualità; e lo dimostrano, al di là dell'attacco d'orario testimoniato dalla vicenda della mezz'ora e dalle ronde contro lo straordinario, perfino la presa di posizione delle Trade Unions inglesi a favore delle 35 ore, e quella analoga, di questi giorni, di Riccardo Lombardi.

E' questa concezione del pluralismo, della democrazia operaia, dell'autonomia sindacale, che il PCI nega quando combatte con metodi disciplinari, o usa la forza, contro i compagni ed i delegati che continuano a battersi per gli obiettivi per cui sono stati eletti o hanno ottenuto la fiducia di altri compagni; metodi che contro di noi sono in vigore da tempo, ed in modo pesante, ma che il PCI non ha esitato a sperimentare contro le stesse componenti interne del sindacato, a partire dalla settimana cruciale che va dal 25 aprile al 1° maggio.

Le prospettive del sindacato e il ruolo di Lotta Continua

L'affermarsi dentro la classe o dentro una sua parte, di una prospettiva politica diversa e alternativa a quella del PCI costituisce dunque la premessa di uno sviluppo della dialettica e della lotta politica dentro il sindacato, e di

una sua più avanzata dislocazione politica e dunque della sua autonomia. Ma una prospettiva politica non vive nel mondo delle idee se non trova nella classe le gambe su cui marciare e la forza con cui combattere. La spinta per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni ha costituito un primo, ma decisivo terreno di aggregazione di questa forza dentro le fabbriche. Essa non si è limitata ad esprimersi sul problema delle elezioni, ma si è sviluppata, dentro il corpo del movimento, tra le sue avanguardie ed i suoi settori più avanzati, una discussione che ha riconosciuto preminenti, rispetto alle divergenze che esistono e che sono molto nette, le condizioni per una unità che investe il programma e il problema del governo, la costruzione del partito rivoluzionario, cioè l'insieme dei problemi intorno ai quali si definisce quella che ho chiamato "prospettiva politica". E questa spinta è anche l'unica in grado di sottrarre alle forze di destra, ai sindacati scissionisti, alla reazione, il monopolio dell'opposizione ad una politica e ad un equilibrio di governo cui il PCI affida oggi il compito di imporre una "stabilizzazione" della situazione sociale. Questo hanno capito, secondo noi, quei compagni della sinistra sindacale che hanno appoggiato questa spinta, pur senza dividerne a volte, del tutto o in parte, le espressioni politiche e organizzative.

Di questa spinta, tesa a costituire il retroterra politico per una diversa e più avanzata dislocazione delle forze, dentro la classe e dentro il sindacato, noi di Lotta Continua siamo stati e intendiamo rimanere, senza rinunciare in nulla alla nostra autonomia politica, una delle componenti essenziali. Intendiamo assumerci, con spirito unitario e senza strumentalismi, così come abbiamo condotto la campagna per la presentazione unitaria alle elezioni, le responsabilità che derivano da questo decisivo passo in avanti nella unità delle avanguardie della sinistra di classe che si sta compiendo in questi mesi di svolta politica. Credo che anche da parte vostra ci debba essere maggiore riflessione su questo tema. Per esempio, cessando il disinteresse e l'estraneità di forze come quella che rappresentate voi nei confronti di una esperienza centrale come quella dei disoccupati organizzati.

Per questo non accoglieremo l'invito demagogico e interessato rivolto da Trentin a costruire un quarto sindacato per portare avanti i nostri obiettivi e le nostre parole d'ordine, ma continueremo a batterci per esse dentro la classe, e anche dentro il sindacato, convinti che in questi mesi si sta compiendo una trasformazione che apre spazi ben più ampi che in passato a posizioni ed a battaglie come le nostre; che li apre sia nel movimento che nelle istituzioni; sia in una scadenza come la campagna elettorale che in una situazione come quella che si può creare nel sindacato.

Le due cose non sono tra loro legate. Nel rapporto che si verrà a creare tra movimento e sindacato si gioca in ultima analisi larga parte del rapporto tra l'autonomia della classe ed il futuro governo di sinistra. Le condizioni per una radicale svolta di governo, che rappresenti una rottura con la DC, con il grande capitale, con la soggezione agli USA ed alla NATO dipendono in larga parte dalla possibilità di imporre, a partire dalla forza autonoma della classe, una svolta altrettanto radicale nel sindacato e nei suoi equilibri interni.

Un Hercules di polistirolo fa inferocire l'onorevole Granelli

Siena: democristiani maneschi e malconci

SIENA, 17 — Sabato alle ore 21 ha aperto la campagna elettorale per la DC l'onorevole Granelli della sinistra di base in piazza c'erano circa 300 democristiani e 150 giovani proletari e antifascisti che hanno cominciato a sottolineare con fischi e applausi ironici le parti più false e spurdate del comizio. Alle 21,30 un piccolo corteo di compagni, salutato da applausi fragorosi e dallo slogan «Via, via i governi della CIA» ha portato un Hercules C 130 di polistirolo, sostenuto da paltoncini che ha cominciato

a volare proprio di fronte al palco. Le numerosissime persone che si trovavano a passare per la piazza, si sono divise in due gruppi. Il comizio era ormai politicamente fallito; un semplice aereo di polistirolo era stato sufficiente a gettarli nel ridicolo.

A questo punto numerosi democristiani hanno perduto la testa e si sono scagliati contro i compagni con bastoni e con le aste metalliche delle bandiere. Poiché i poliziotti non solo non applicavano rigorosamente la legge Reale contro le armi improprie

ma non riuscivano neppure ad arginare i democristiani inferociti, non c'è stato altro da fare che rispondere con decisione. Dopo numerosi tafferugli durante i quali un carabinieri ha estratto la pistola contro i compagni, i neo picchiatori della DC si sono ritirati malconci, accompagnati dal grido «Ladri, ladri». Il loro tentativo di imitare gli alleati sempre più stretti del MSI è fallito miseramente. I compagni che erano anche aumentati di numero sono rimasti nella piazza sino a tarda notte.

Il Teatro Operaio apre la campagna elettorale a Laviano. Uno su 4 era allo spettacolo

LAVIANO, 17 — Ieri sera il cinema di Laviano (Salerno) era stracolmo come mai si era visto per lo spettacolo del Teatro Operaio. C'erano quasi 300 persone; Laviano è un paese piccolo, 1.200 abitanti; dunque un quarto della popolazione era presente allo spettacolo. Per fare un paragone (un paradosso ma a volte utile per valutare l'importanza) della capillarità dell'intervento politico nei paesi) per avere una equivalente affluenza a Roma dovrebbe raccogliere 700 mila persone.

Nel nostro piccolo, nel cinema di Laviano, c'era dunque tutto il paese, nella sua componente più viva: molte donne giovani e anziane, pensionati, braccianti, molti bambini. C'è la sensazione, nello scrivere questo resocon-

to delle presenze, di ricordare come un cliché fisso o una ricetta sicura, una lista vincente (braccianti, pensionati, donne e bambini) c'è la sensazione di sminuire e svilire questa presenza nell'atto di riportarlo in parole scritte, di trasformarlo in piombo (in tutti i sensi). Ma è una sensazione tutta nostra, di chi scrive, spesso un'incapacità di trasmettere le cose in tutta la loro ricchezza. Non ci sono formule nella lotta di massa; i proletari anziani, in ogni spettacolo, hanno facce diverse, storie diverse, responsabilità diverse, le donne pure e sono sempre più numerose, così i giovani, così i bambini. E la gente si trasforma e trasforma le cose, spesso le abitudini.

Il «nuovo» è da lì che è partito, o per lo meno è

da lì, dai paesi dell'emarginazione, che sono partite molte delle contraddizioni che hanno fatto esplodere conflitti dando alle nuove idee la possibilità di venir fuori.

Avanti dunque in questa campagna elettorale tra i proletari dei paesi. I paesi sono sempre stati considerati terreno fertile «buoni serbatoi» per i notabili democristiani. Rocciamano questo disegno raccogliamo noi non solo i voti ma il patrimonio di lotta in questo tessuto capillare ricchissimo di esperienze, di rapporti umani, sociali.

Intensifichiamo la propaganda, la diffusione del giornale. «Proletari di tutti i paesi unitevi», come diceva il compagno Marx

I compagni del Teatro Operaio

MILANO - 5000 compagni al comizio di Democrazia Proletaria Presentati i candidati di Lotta Continua



Sabato sera davanti a più di 5 mila compagni si è aperta in piazza Duomo la campagna di D.P. con il comizio di Vittorio Foa. L'obiettivo di D.P. è quello di «affossare il regime DC per ottenere un governo delle sinistre relegando la DC all'opposizione». Scroscianti applausi ha ricevuto il compagno Foa quando ha detto che una lista con Lotta Continua è un «fatto positivo».

Domenica mattina circa mille compagni hanno assistito all'apertura della campagna elettorale di Lotta Continua, durante la quale sono stati presentati i candidati nelle liste di Democrazia Proletaria: Franco Bolis, Mauro Rostagno, Antonio Palmieri (operaio della Breda Siderurgica), Salvatore Antonuzzo (operaio dell'Alfa di Arese), Laura Marengo (impiegata della Pirelli), Leon, Di Rocco e Calcinati hanno illustrato i vari punti del nostro programma, il dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria e la nostra campagna elettorale.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Periodo 1/5 - 31/5
 Sede di MONFALCONE: Sez. di Gorizia: un soldato di Gorizia 1.000, Mauro elettricista 850, vendendo il giornale ai paesi e alla caserma 11.700.
 Sede di L'AQUILA: Sez. Sulmona: Carlo 11 mila, vendendo il giornale 4.100, Rugine 500, Nicola 500, Nico 6.500, un PID 500, Di Giacomo 1.000, un operario Di ACE 700.
 Sede di PESCARA: Sez. Chieti: Roberto e Stefano per la nascita di Massimiliano 10.000, Luigi 2.000, Sez. Pescara: CPS Manthoné 400, CPS Acerbo 300, CPS Classico 350, Giorgio 2.000, una zia compagna 500.
 EMIGRAZIONE: I compagni di Francoforte 184.340.
 Sede di BRESCIA: Da Antonio vendita di un quadro 13.500.
 Sede di SIENA: Un compagno di A.O. 1.500, cellula del M.P. Siena raccolti fra 25 compagni 40.000, Carlo B. 25.000, Sandro con il suo libro 50 mila.
 Sede di PISA: Una bevuta 1.500, Rosaria 10.000, vendendo il giornale 22.000, Renzo e Mauro del Coll. Toscana 2.500, Gianni 10.000, Claudia 1.000, Fiorino del Manifesto per l'unità 2.000, Tommaso 2 mila, Giuseppe di Collesalveti 5.000, Ghelarducci di Collesalveti 4.000.
 Sede di ANCONA: Sez. Mario Lupo: Cesare operario IMA 1.000, un PID 500, vendendo il giornale 7.830, Fiammetta 1.000, Ivana 1.000, Morena 1.000, Gennaio 1.000, Cosetta 1.000, Massimo 2.500, Marco disoccupato 1.000, Maurizio 500, Renato 3.000, Sezione Zona sud: vendendo il giornale 12.370.
 Sede di PRATO: Coll. di controinformazione di Poggio a Caiano 25.000, Ignazio 5.000.
 Sede di ROMA: Raccolti vendendo il giornale 28.500, Sez. Pietro Bruno - Garbatella: zio Gino 10.000, Arturo compa-

Un genocidio, con armi USA, organizzato « scientificamente » da ufficiali israeliani

IL REGIME ETIOPICO PREPARA LO STERMINIO DEL POPOLO ERITREO

Massicce forniture d'armi italiane. Il DERG invita alla crociata contro i musulmani e gli arabi

ADDIS ABEBA, 17. — Quando un regime sostituisce l'autoritarismo sanguinario alla democrazia richiesta unanimemente dalle masse lavoratrici, la demagogia all'azione concreta, la collaborazione con i padroni feudali a una vera riforma agraria, non ci dovrebbero già più essere dubbi sulla natura di questo regime. Ma quando questo regime, che si proclama socialista, indipendente ed antimperialista, mantiene e rafforza i suoi vincoli di dipendenza con l'imperialismo dominante nel mondo, delega il controllo sociale a forze che si attestano sulle posizioni dell'URSS e conduce una guerra di sterminio contro nazionalità oppresse che esigono la liberazione, allora concedere attenuanti diventa complicità oggettiva con il nemico di classe.

In questi giorni, armato con massicce forniture di aerei e armamenti pesanti degli USA (e l'Italia offre le munizioni per le armi leggere), il Derg (giunta militare etiopica) si appresta a lanciare una gigantesca offensiva contro il popolo eritreo, con lo scoperto scopo di arrivare, attraverso il genocidio, ad una « soluzione finale ». L'inizio di questo massacro — con il quale si intendono liquidare fisicamente le popolazioni eritree e, così, il retroterra di una lotta armata che in 15 anni è riuscito a liberare tre quarti del territorio nazionale — è stato preceduto da rivelazioni della CIA, pubblicate con molto rilievo dalla stampa USA e polio occidentale. Si trattava evidentemente di lanciare un « pallone d'assaggio » per vedere come avrebbero reagito a questa iniziativa governi e opinione pubblica internazionale. Queste reazioni sono state finora di quasi assoluta indifferenza e la strada risulterebbe così spianata per il genocidio. Sta alla mobilitazione antimperialista, democratica, progressista e rivoluzionaria internazionale rovesciare questa situazione. Spetta a questa mobilitazione in primo luogo smascherare il carattere di crociata anti-islamica ed anti-araba con cui il Derg ha raccolto sotto le bandiere dello sciovinismo e del cristianesimo migliaia di poveri contadini, ricattati con la promessa di terre a guerra vinta.

I circa diecimila contadini armati con i fucili dell'invasione mussoliniana del '35 e con milioni di proiettili, le teste forniti dal governo Moro — la continuità imperialista! — servono, in questa macabra riedizione della « marcia verde » di Hassan II contro il Sahara, da copertura e da carne da cannone in vista di una ben più efficace operazione che verrà invece condotta in prima persona dall'aviazione etiopica (nuovissimi cacciabombardieri USA e Fiat) e dalla nuova quinta divisione, formata, addestrata ed armata da specialisti israeliani (le posizioni economiche e le basi militari sioniste installate al tempo del Negus, non sono state minimamente intaccate dal Derg « socialista »).

I bombardamenti indiscriminati di popolazioni civili, villaggi, pascoli, che queste forze intendono attuare si propongono i seguenti obiettivi: sterminare la massima parte della base sociale della guerriglia condotta dal Fronte di Liberazione Eritreo e dalle Forze Popolari di Liberazione, costringendo i pochi sopravvissuti a riversarsi nei grandi centri controllati dall'esercito etiopico; liquidando la resistenza eritrea (che ha avuto origine con l'annessione manu militari dell'Eritrea da parte del Negus nel 1959, contro le disposizioni dell'ONU), ridurla a piccoli focolai di guerriglia, agevolmente controllabili; garantire all'imperialismo USA il controllo da parte dell'alleato etiopico della zona vitale allo sbocco meridionale del Mar Rosso, già insidiato dalla Somalia e dallo Yemen Democratico; costituire un diversivo sciovinista — anti-arabo — e perciò unificante, alle crescenti difficoltà interne del regime militare etiopico.

Queste difficoltà risalgono alle stesse origini del Derg, il quale arrivò al potere identificandosi con le richieste popolari di pace, riforme, lavoro e terra. Queste richieste determinarono anche la composizione di classe della giunta e la dialettica, ancora non sopita, al suo interno, limitandone una troppo aperta alleanza con l'imperialismo e le strutture reazionarie dello stato. Il perdurare delle contraddizioni all'interno del Derg, tra sinistre e destre, pur nella quasi costante preminenza dei militari di destra, determinò quella combinazione di proclami demagogici (come una riforma agraria completamente disattesa e la recente costituzione « scientifica ») e di sostanziale condotta antipopolare e filo-imperialista (gli aiuti USA, i massacri di studenti e sindacalisti) che ha ormai tolto al Derg qualsiasi possibilità di assicurarsi una base sociale per il programma di stabilizzazione del proprio potere autocratico e di soffocamento nel sangue della lotta eritrea (che è anche alla base della gravissima crisi economica del paese).

Con le iniziative « dall'alto » che hanno contraddistinto tutta la sua linea, il Derg ha tentato di sopperire a questa decisiva deficienza creando, con elementi revisionisti, già del movimento marxista studentesco, il « Movimento Socialista di tutta l'Etiopia ». Questo organismo è stato incaricato di vagliare, sotto l'occhio vigile del Derg, la candidatura di forze politiche « idonee » a costituirsi in partiti per poi confluire in quel Fronte Nazionale Rivoluzionario che, per i militari al potere, dovrebbe costituire il surrogato di un pluralismo autenticamente democratico, di un vero potere popolare come lo reclamano con crescente vigore tutte le organizzazioni di massa (le quali vengono invece sistematicamente repressi e decapitati con la liquidazione dei dirigenti).

A questi mistificatori revisionisti (ai quali spetta anche il compito di copertura rispetto al sempre più smaccato allineamento di Addis Abeba con gli USA e Israele) toccherebbe poi snaturare tutti gli organismi studenteschi, sindacali, popolari (come le associazioni dei contadini, spina nel fianco del Derg) autenticamente rappresentativi, imponendovi un cappello burocratico-riformista, completamente ligio al Derg.

L'operazione ha evidentemente scarse possibilità di riuscita: da qui la decisione di risolvere con una guerra di sterminio le insanabili contraddizioni tra false formule socialiste e effettiva subordinazione all'imperialismo e ai suoi modelli di sviluppo.

Questa precisa documentazione degli orrori dell'imperialismo inglese, del fascismo protestante e della forza delle masse repubblicane rappresentava, secondo i compagni della P.D., uno strumento importante nella mobilitazione di massa. Contemporaneamente è stato arrestato e tenuto segregato per diversi giorni il segretario nazionale del P.D.



L'IRA intensifica la lotta in Irlanda: 8 poliziotti uccisi, molti feriti

Scatenata la repressione inglese: confiscato alla P.D. il film di Lotta Continua sull'Irlanda

BELFAST, 17. — Come era stato previsto, il ritorno di Sean MacStiofain (ex capo di stato maggiore dell'IRA Provisional, fautore di una linea intransigente nei confronti dell'imperialismo inglese e di collaborazione con le forze di sinistra) a una posizione dirigente dopo la sua detenzione al Sud e il suo clamoroso sciopero della fame e della sete, ha coinciso con un ritorno del movimento di massa e dell'IRA alla forza e alla combattività degli anni scorsi. Dopo i precisi attacchi contro le forze di polizia e i secondini delle prigioni, esecutori della nuova politica di repressione contro i detenuti politici, nelle ultime settimane, l'IRA ha lanciato sabato-domenica un massiccio attacco contro la stessa polizia, l'esercito di occupazione e i capitalisti dell'Irlanda del Nord.

polare, che ha visto un significativo episodio nell'illeale confisca, alcuni giorni fa, del film sulla resistenza irlandese realizzato da Lotta Continua e distribuito dalla People's Democracy in tutta l'Irlanda e in Gran Bretagna.

La nuova offensiva dell'IRA viene nel momento in cui gli inglesi, sotto la pressione delle difficoltà economiche interne e la campagna di massa per il ritiro delle truppe dall'Irlanda, tentano di uscire dall'impasse trasferendo gradualmente compiti, mezzi e poteri repressivi alla polizia dell'Ulster, che è completamente protestante e fascizzata, nella prospettiva di delegare la gestione neocoloniale del paese a un regime di estrema destra protestante (alla stessa maniera come lo ha delegato alla destra reazionaria e cattolica nell'Irlanda del Sud).

Ma le defezioni della polizia, per paura, si contano a centinaia e il regime del Sud è messo in difficoltà con una mobilitazione di massa anche a Dublino: tanto che il regime collaborazionista si è visto costretto ad arrestare e processare alcuni aguzzini delle SAS (assassini professionisti dell'aeronautica inglese) che si erano arrogati il diritto di inseguire i guerriglieri oltre il confine della Repubblica. Le crescenti difficoltà in cui si trovano ad operare le truppe d'occupazione sono confermate da una generale stretta repressiva antipo-

polare, che ha visto un significativo episodio nell'illeale confisca, alcuni giorni fa, del film sulla resistenza irlandese realizzato da Lotta Continua e distribuito dalla People's Democracy in tutta l'Irlanda e in Gran Bretagna.

La nuova offensiva dell'IRA viene nel momento in cui gli inglesi, sotto la pressione delle difficoltà economiche interne e la campagna di massa per il ritiro delle truppe dall'Irlanda, tentano di uscire dall'impasse trasferendo gradualmente compiti, mezzi e poteri repressivi alla polizia dell'Ulster, che è completamente protestante e fascizzata, nella prospettiva di delegare la gestione neocoloniale del paese a un regime di estrema destra protestante (alla stessa maniera come lo ha delegato alla destra reazionaria e cattolica nell'Irlanda del Sud).

Ma le defezioni della polizia, per paura, si contano a centinaia e il regime del Sud è messo in difficoltà con una mobilitazione di massa anche a Dublino: tanto che il regime collaborazionista si è visto costretto ad arrestare e processare alcuni aguzzini delle SAS (assassini professionisti dell'aeronautica inglese) che si erano arrogati il diritto di inseguire i guerriglieri oltre il confine della Repubblica. Le crescenti difficoltà in cui si trovano ad operare le truppe d'occupazione sono confermate da una generale stretta repressiva antipo-



Assemblee, dibattiti, comizi

- MARTEDI'**
Roma Parastatali: ore 18, sede del Pdup via Montetone 4 su campagna elettorale e contratti.
Milano: ore 18 in sede riunione del Comitato Provinciale e coordinamento operativo.
Pordenone: ore 15 in sede riunione del finanziamento e diffusione.
NAPOLI
Martedì 18, ore 17. Assemblea del coordinamento dei lavoratori della scuola. Odi: iniziative di lotta per il contratto. All'università centrale, aula 5 di lettere.
MERCOLEDI'
Barietta: ore 19,30 piazza Monumento, comizio.
MILANO
Attivo di tutti i circoli giovanili in sede mercoledì 14 ore 21 « La creatività rivoluzionaria ». Per la campagna elettorale abbiamo pochi soldi, facciamo feste, il teatro, i burattini, i pupazzi, i « murali », tante cose.
MILANO - Martedì alle ore 20, a Radio Milano Centrale (MHZ 101,6) trasmissione elettorale di Lotta Continua. Parlerà il compagno Franco Bolis, candidato Lotta Continua nelle liste di DP.
MILANO - Giovedì alle ore 12,15 a Radio Milano Centrale (MHZ 101,6) trasmissione elettorale di Lotta Continua.

Per sostenere la campagna elettorale dei rivoluzionari spedite i contributi al c/c postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA Via Dandolo, 10 - Roma

Manifestazione a Roma contro il 28° anniversario dello stato sionista

“La lotta dei palestinesi è la lotta di tutti noi”

L'autonomia di classe e nazionale è il motore della liberazione

ROMA, 17. — Si è svolta sabato mattina, alla facoltà di Magistero, un'assemblea di solidarietà militante con il popolo palestinese in lotta, nell'anniversario della fondazione, nel 1948, dello stato israeliano, avamposto dell'imperialismo nel mondo arabo. La manifestazione era indetta dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e dal Fronte di Liberazione Arabo, con l'adesione di numerose organizzazioni rivoluzionarie e di movimenti di liberazione arabi e del « Terzo Mondo ».

Sottolineando la coincidenza tra questa mobilitazione romana e le grandi lotte che nella stessa giornata vedevano la continuazione dell'insurrezione antisraeliana nei territori occupati (con Israele ha risposto ancora una volta con la repressione sanguinosa) e il consolidamento dell'alleanza tra le forze progressiste libanesi e la Resistenza palestinese contro i tentativi di liquidazione portati avanti dall'imperialismo, dalla reazione e dalla Siria, le organizzazioni promotrici hanno rifatto la storia di questi 28 anni di espansionismo razzista di Israele,



Contro le ingerenze siriane e i complotti dell'imperialismo

Libano: resistenza e sinistre serrano le file

BEIRUT, 17. — La popolazione civile di Beirut e di tutte le zone dove l'alleanza falangista-forze sotto comando siriano scatenò l'offensiva contro il movimento nazionale progressista libanese appoggiato dalla Resistenza, continua a essere massacrata perché la Siria possa imporre la sua restaurazione e la sua egemonia nel paese e perché i residui reazionari di un regime fascista e filo-imperialista possano sopravvivere. Con il costante obiettivo di alimentare la tensione, in modo da giustificare il rafforzamento della presenza siriana e la conseguente riduzione del potere popolare (che

controlla due terzi del paese e tre quarti della popolazione), l'estrema destra ha ripreso ieri i bombardamenti indiscriminati dei quartieri civili a Beirut, centrando tra l'altro un cinema affollato e provocando decine di vittime. La dura risposta delle sinistre ha poi messo a tacere i massacratori. L'arrogante e scoperto intervento siriano a fianco delle forze reazionarie, nella prospettiva evidente di indebolire la Resistenza palestinese (ormai si parla sempre più diffusamente di un nuovo « settembre nero » voluto dalla Siria) e concordare con Sadat un compromesso di

specie imperialista e moderato sulla questione palestinese, sta provocando effetti secondari che minacciano di distruggere l'intero progetto. Segnato un punto a proprio favore con il perentorio ordine dato da Arafat all'Armata di Liberazione Palestinese (di cui è capo nominale, anche se il comando effettivo è in mano siriana) di cessare le aggressioni contro i progressisti e ritirarsi dal loro massimo centro, Tripoli, lo schieramento sinistre-Resistenza ha ulteriormente rinserrato i propri ranghi in una grande manifestazione popolare congiunta a Beirut, con Arafat, Ha-

zamento dei poteri già immensi della polizia segreta, la SAVAK.

L'altra faccia di questa medaglia, come sopra accennavamo, è il borioso rafforzamento del ruolo dell'Iran come potenza militare nella zona. Una presenza che si rivolge soprattutto a contrastare la lotta di liberazione nell'Iran e nel tentativo d'imporre il proprio protettorato sugli emirati arabi del golfo. Questa politica, accelera oggi le contraddizioni tra Iran e l'Arabia Saudita l'altro gendarme dell'imperialismo nell'area. Dietro entrambi i regimi reazionari si rafforza la supervisione dell'imperialismo USA preoccupato, da un lato, per l'orientamento progressista o filosovietico di alcuni paesi arabi e africani della zona, dall'altro per l'aumento della presenza della flotta sovietica nell'Oceano Indiano.

La battaglia del 16 maggio conferma che, nonostante la feroce repressione che dura ormai da decine di anni e la fascizzazione ufficiale dello stato, il popolo iraniano continua ad opporsi al regime di terrore e di sfruttamento dello Scia e delle compagnie petrolifere che stanno alle sue spalle, e che le lotte di massa e armate conquistano l'appoggio crescente degli strati operai, contadini e studenteschi.

INTERVISTATO DA LOTTA CONTINUA

Il testimone Mariano Marceddu conferma tutte le nostre rivelazioni sulla cellula nera della polizia

Cesca, infuriato dopo l'Italicus, confessò di aver fornito l'esplosivo della strage. Le visite di Mauro Tomei ai poliziotti terroristi. Fiumicino: Cesca era presente e intervenne nell'operazione. Gli incredibili sistemi del dott. Casini: il teste non è attendibile perché « qualche volta si ubriaca »

Abbiamo raggiunto il testimone Mariano Marceddu e gli abbiamo parlato. Marceddu (sardo, 33 anni) entrò al « Calderone » come cameriere poco dopo l'apertura e vi rimase fino al passaggio di proprietà, alcuni mesi dopo l'arresto del gestore Fogli e dei poliziotti terroristi. L'intervista che pubblichiamo conferma tutti gli elementi centrali delle nostre rivelazioni: il coinvolgimento dell'agente Bruno Cesca nella strage dell'Italicus e le sue reazioni alla notizia riportata dai giornali; la sua partecipazione alle « operazioni » di Fiumicino che consentirono ai terroristi di eludere la vigilanza aeroportuale; la visita al ristorante « Il Calderone » del misterioso e importante personaggio indicato anche da Maria Corti; le visite dell'ex agente Pino Nati con Mauro Tomei, braccio destro di Tuti; le indagini « a colpo sicuro » dei carabinieri di Leopizzi (cioè del SID) e quella del commissario capo di PS Impallomeni, fin qui sconosciuti; infine i sistemi usati dagli inquirenti di Firenze, che di fronte a una testimonianza gravissima, si preoccupano solo di screditare il teste facendo mettere a verbale che « talvolta si ubriaca ». Le cose dette al nostro redattore da Marceddu sono rivelatrici in particolare sulla presenza a Fiumicino di Bruno Cesca: dimostrano con nuovi particolari che lo stato di servizio del poliziotto è falsificato, confermano che Cesca partecipò al servizio di polizia nell'aeroporto la mattina del 17 dicembre e fanno emergere un'altra circostanza in proposito: la presenza degli agenti speciali nella caserma di Fiumicino, pronti a intervenire, in borghese. Come si vede, tutto quello che abbiamo scritto non ha solo il suffragio della testimone Maria Concetta Corti, ma trova conferma attraverso un altro teste, che verifica come autentico in ogni particolare quello che abbiamo scritto e lo arricchisce di nuovi elementi importanti.

« Me lo ricordo perfettamente. Tirava calci dove gli capitava e picchiava sui muri. Io avevo appena finito di pulire con la cera e gli dissi di smetterla perché mi sporcava tutto. Mi rispose infuriato: « zitto, altrimenti te la suonoi ». « Provaci », gli ho risposto. Tutte quelle furie gli erano venute leggendo il giornale con il titolo sulla strage dell'Italicus. Diceva: « se avessi saputo che serviva per questa cosa, la roba non gliel'avrei data ».

Chi parla è Mariano Marceddu, 33 anni, baffoni, l'aria cordiale, asciutto e basso, il forte accento sardo che sfuma nelle « c » aspirate dei toscani. Lo abbiamo trovato al lavoro nel ristorante fuori Firenze dove è cameriere dopo aver fatto lo stesso lavoro al « Calderone » di via Senese: « l'avevo messo su bene, con tutti i mobili bianchi », ricorda del vecchio locale con nostalgia.

Il fornaio che tirava calci perché si era trovato coinvolto in una strage è naturalmente l'agente Bruno Cesca, che Marceddu conosceva bene perché « era sempre al Calderone », il giorno è il 5 agosto '74, subito dopo il massacro del treno Italicus.

« Marceddu », gli chiediamo, « ma lei queste cose le ha dette ai giudici? ». « Certo che gliel'ho dette », risponde, « ma loro sa cosa mi hanno risposto? Mi hanno chiesto se bevevo, se mi ubriacavo. Io quando ero libero giocavo a carte con gli amici al bar, vicino al Calderone, e qualche volta ci è successo che ci siamo giocati un bicchiere in più. A chi non capita? Così gliel'ho detto, non avevo proprio niente da nascondere. Bene, il dottor Casini fece verbalizzare che mi ubriacavo ».

« Lei ha testimoniato anche su quel personaggio molto importante che venne al Calderone a cercare Cesca? ». « Sì. Io però lo vidi solo per pochi istanti. Gli servii un bitter. Lo ricordo bene perché tornavo al banco ruppi il bicchiere ».

« Quali altri personaggi ricorda oltre a quelli abituali? ». « Ricordo che veniva un ex agente di PS che che aveva un'agenzia di investigazioni. Si chiamava Pino Nati, era molto alto e rosso di capelli. È venuto più volte con personaggi diversi. Aveva una Porsche azzurra con la targa di Modena... anzi, di Bergamo. Diceva che suo padre era un piccolo imprenditore o qualcosa di simile. L'ultima volta arrivò con uno che non aveva denaro liquido e pagò con un assegno. (Maria Corti lo ha riconosciuto formalmente tra le foto mostrate dagli inquirenti); è Mauro Tomei, caporione fascista lucchese e braccio destro di Mario Tuti, n.d.r. ».

« Lei era al Calderone quando avvenne l'arresto di Luciano Fogli? ». « Il processo è cominciato questa mattina all'insegna di un massiccio schieramento poliziesco esteso a tutta la città. La data scelta dalle autorità giudiziarie per celebrare il « processo all'estremismo » non poteva essere più opportuna, a immediato ridosso della consultazione elettorale e in un clima di provocazione rinverditi, proprio a Torino, dagli incidenti padronali alla Fiat. Sono comparsi nell'aula della Corte d'Assise 20 dei 23 imputati; assente, con i latitanti Rocco Micoletto e Antonio Savino, il compagno Giovanni Battista Lazagna. I maggiori imputati, di cui si diceva nei giorni scorsi che avrebbero disertato l'aula, erano tutti sul banco. Per Curcio, Franceschini, Bonavita, Bassi, Gallinari, Bertolazzi, Ognibene, Lintrami, Paroli, Levati e altri, ha letto un messaggio politico in apertura Paolo Maurizio Ferrari. « La nostra decisione di presentarci — ha detto — non modifica la valutazione che già abbiamo espresso rispetto al ruolo della legalità borghese, ma tende a denunciare l'uso politico che la borghesia, nelle sue diverse componenti (dai reazionari ai democratici e ai revisionisti) intende farne in questa particolare congiuntura politica ».

Il documento così prosegue: « ci proclamiamo pubblicamente militanti dell'organizzazione comunista Brigate Rosse, e come combattenti comunisti ci assumiamo collettivamente e per intero la responsabilità politica di ogni sua iniziativa ».

Gli imputati — ha continuato Ferrari — non hanno niente da cui difendersi, mentre al contrario gli accusatori hanno da difendere la pratica criminale, antiproletaria dell'infame regime che essi rappresentano. A questo punto Ferrari ha annunciato l'intenzione comune di revocare il mandato agli avvocati e li ha invitati « nel caso fossero nominati d'ufficio, a rifiutare ogni collaborazione col potere ». Ferrari ha poi definite « una farsa » le elezioni di giugno e ha denunciato il compromesso storico, dicendo che « l'interesse proletario è quello di accizzare la guerra civile in atto e di trasformarla in lotta armata per il comunismo ». La seduta, che era stata preceduta da canti e slogan scanditi anche da un gruppo esterno, è stata sospesa dopo che il PM Silvestro aveva invitato i difensori a prendere atto della revoca del mandato, e dopo che l'avv. Guisa, anche a nome dei compagni Costa e Di Giovanni, aveva invitato la corte a non nominarli d'ufficio, concludendo che « questo processo verrà probabilmente rifatto dalla storia ».

Massa: mille in corteo contro gli sgomberi delle case

Massa, 17 — Sabato sera a Massa, un forte corteo con in testa le famiglie del comitato di lotta per la casa di Massa e di Carrara hanno attraversato la città tra la solidarietà di centinaia di proletari. La polizia e i carabinieri, che il giorno prima avevano compiuto, mitra alla mano, gli sgomberi delle case occupate, sono stati costretti a rintanarsi nelle caserme e in prefettura. Il corteo si è concluso con il comizio del compagno Leonardo Loriani, operaio del Nuovo Pignone di Lotta Continua, mentre una delegazione dei senza casa trattava in Prefettura per il ritiro della polizia e l'immediata soluzione del problema della casa. Di fronte alla forza del movimento di lotta, le giunte comunali di sinistra stanno cominciando a cedere alle richieste dei senza casa, anche perché sia a Carrara sia a Massa le famiglie sono in piazza con i loro mobili e con i loro striscioni; a Massa il comitato di lotta per la casa presidia il

Comune. Vi è una grande discussione fra i proletari di base del PCI che dicono che è ora di dare ragione agli occupanti, che le giunte comunali si alleano con chi lotta e battono le manovre reazionarie di chi vuole la polizia a Massa per creare un clima di tensione, per gestirlo in funzione elettorale.

« L'Unità » ha pensato bene di intervenire domenica scorsa su questa mobilitazione e sulla data del processo — disinvoltamente ribattezzato « processo Mantakas » — con un articolo vergognoso a firma « f.s. »; ma l'articolo ha un contenuto tale da rendere chiaro che è stato discusso e approvato a livello redazionale. Queste posizioni de « L'Unità » non possono essere lasciate senza commento, e ci permettiamo di ritornare su alcuni problemi collegati alla mobilitazione per Panzieri e allo svolgimento del processo senza ulteriori ritardi.

L'articolo è, da una parte, tutto un imo alle « legittime e giustificate preoccupazioni » per « il particolare clima che si sta tentando di creare intorno a questo processo attraverso riunioni, appelli, lettere, ecc. », e dall'altra una ripetizione vergognosa della teoria degli opposti estremismi, sia in preparazione al processo, che addirittura in relazione agli episodi che riguardano l'uccisione di Mantakas e l'incriminazione di Panzieri e Loiacono. Per cui bene fanno « sia i magistrati e sia i responsabili dell'ordine pubblico a valutare ulteriormente il possibile rinvio » e li si invita a decidere in questo senso con una apposita riunione prima del processo, anche in considerazione del « processo contro i 64 aderenti ad Avanguardia Nazionale » e l'apertura degli uffici elettorali (in tribunale) che dovranno accettare le liste dei candidati alle prossime elezioni. Non manca infine, in un articolo che oscilla fra i toni vagamente delatori e l'istigazione alla « legittima susspensione », un indegno accenno al parere espresso sul rinvio dalla difesa Loiacono e dalla parte civile della famiglia Mantakas.

Ora, alcune cose vanno chiarite nel modo più preciso. Il compagno Panzieri è in galera innocente da molto più di un anno ed ha diritto a volere il processo subito. Della stessa opinione sono sia la difesa Panzieri che il comitato per la sua liberazione, a cui aderiscono tutte le organizzazioni rivoluzionarie e il PSI, in cui sono presenti antifascisti come Terracini, Viviani, Landolfi, Foa e Natoli, e che è sostenuto dai sindacati. Come è possibile, allora, accennare, e con toni qualunquistici, ad « opposti estremismi » e ad « un particolare clima »?

Il comitato Panzieri ha preso una posizione chiara proprio sui problemi dell'inizio del processo e del suo svolgimento: la mobilitazione dei militanti deve essere massiccia, compatta, disciplinata e unitaria proprio per stroncare, prima ancora che nasca, ogni provocazione squadrista. Si sta cercando di compiere un passo, a questo proposito, presso il ministero degli interni. È chiaro che, a questo punto, le « autorità » preposte all'ordine pubblico, devono assumere finché in fondo le loro responsabilità, devono dimostrare se intendono permettere ancora una volta, come in passato, ai fascisti di provocare, aggredire, e scorazzare indisturbati per Roma.

E' altresì chiaro che gli antifascisti e i democratici non possono accettare che, per evitare questo, si continui a tenere in galera un compagno innocente.

E' infine chiaro chi vuole instaurare un clima di provocazione a Roma, all'apertura ufficiale della campagna elettorale. Guardando caso, Almirante programma il comizio d'apertura a Piazza del Popolo lo stesso giorno in cui, in mattinata, si apre il processo Panzieri. Già da venerdì e sabato, intorno alle sezioni missine, è pieno di macchine, arrivate cariche di camerati, targate RC e CB.

Venerdì sera viene brutalmente pestato il compagno Juan Bustos del MIR che tornava da un presidio davanti all'ambasciata argentina. Domenica mattina, a Monteverde, vengono fermati, su indicazione precisa degli squadristi della locale sezione missina (capitanati da Lagana), dei compagni rei di diffondere Lotta Continua, e li si vorrebbe denunciare per rissa o lancio di pietre. Le aggressioni fasciste sono numerose, come quella davanti al Convitto Nazionale.

Dovrebbe essere chiaro a tutti chi sono i provocatori, anche a chi — come « L'Unità » — parla

di « opposte fazioni », ma sembra che non lo sia, cosa forse comprensibile in questi tempi di « foja elettorale ». Comunque, le provocazioni possono e debbono essere stroncate. Se c'è chi vuole avviare le manovre per rimandare questo processo, si assuma le sue responsabilità, al fianco dei magistrati reazionari che aprono la loro campagna elettorale e delle « autorità » che offrono copertura ai fascisti.

Noi ci assumiamo le nostre responsabilità: perché il processo si faccia subito, per la liberazione del compagno Panzieri, per lo scioglimento del MSI.

ROMA
Mobilitazione per la liberazione di Fabrizio Panzieri, martedì 18 maggio.
1) Assemblea aperta ad Architettura, ore 10.
2) Assemblea al CNEN, ore 13.30.
3) Assemblea aperta all'Armenini, ore 16, indetta dal comitato Panzieri.
4) Assemblea cittadina di mobilitazione, all'università (chimica), ore 17. Parteciperà un segretario FLM. Per Lotta Continua parlerà Enzo D'Arcangelo. Mercoledì 19 maggio, l'appuntamento per la mobilitazione per il processo è alle ore 9 a piazzale Clodio (davanti al Bar Rosati).

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

che venga « debitamente addestrata culturalmente, educata nei principi democratici della Costituzione ». Poi « deve essere costituita un corpo civile » (perché non più francamente « smilitarizzata »).

Infine, il diritto di organizzarsi sindacato, ma « in forme che tengano conto delle caratteristiche specificamente peculiari del settore sindacato corporativo ».

Nulla si dice dei Carabinieri e gli altri corpi di polizia, nulla della legge Reale.

In questo paragrafo un ruolo centrale è assegnato alla moralizzazione della vita pubblica (è una tematica che ricorre qualunquisticamente po' dappertutto) e al rinnovamento dei partiti. E' scontato che i partiti sono innanzi tutto, non i rappresentanti di generali e settoriali interessi di classe, ma i soggetti dell'attività democratica. Per l'opera di moralizzazione nazionale bisogna fermare il « decadere della loro vita democratica », dato che « troppo spesso si appaiono ridotti a macchine elettorali di potere, a conglomerati di correnti politicamente ambigue e portatrici di interessi corporativi... ».

Ciò sono apparsi per quello erano e non potevano non essere, il PCI a motivo di manifestazioni qualunquisticamente interpretate, le masse perché strumenti del regime di sfruttamento e di potere specialmente quando va in crisi, sta a nudo tutta la sua miseria, i partiti che le masse stanno struggendo, il PCI vuole salvare e mettere al centro della vita politica del paese. E' una logica di omertà che ha già prodotto la legge di finanziamento pubblico che si basa principio che, dato che i partiti sono corrotti e rubano, bisogna premiare la corruzione che lascerà il posto all'onestà.

Del MSI e delle altre bande fauste si cerca invano la menzione si cerca invano, quando si parla moralizzazione, qualche pur piccola indicazione per gli scandali di fine. Il problema dell'epurazione viene nemmeno posto.

Tralasciamo altri punti di qualunquismo. La logica a cui si riferiva è questa. Si tratta di un programma che, aprendosi apparentemente quello che vive nelle masse, lo storma in un tentativo di salvata del quadro politico attuale, impedendolo nei contenuti, spuntando espressioni più decisive, sottraendo ai diretti protagonisti e alla forza.

Per la PS si chiede innanzi tutto

Manifestazioni a Torino e Ivrea

La lotta delle donne farà giustizia di ogni violenza

TORINO, 17. — A Torino più di mille donne sono scese in piazza per manifestare contro le sevizie subite da una compagna di 17 anni, a Settimo Torinese, da parte di quattro fascisti. Questa è la prima risposta di massa alla violenza che finora abbiamo vissuto in silenzio. La nostra rabbia va al di là di questo episodio, esprime la decisa volontà di farla finita con i tentativi di ricacciare indietro la forza e la coscienza delle donne che hanno messo in discussione la sottomissione, in cui la società ci vorrebbe tenere.

Durante il corteo abbiamo riconosciuto un uomo che alla manifestazione del primo maggio, mentre

passavano le compagne femministe, aveva esposto al balcone la foto di una donna nuda; l'abbiamo preso e messo alla gogna, in testa al corteo, come simbolo del mito fascista della virilità e della donna come oggetto di piacere.

Anche ad IVREA tantissime donne hanno manifestato sabato mattina contro l'escalation delle violenze « fasciste » che hanno visto una ragazza di quindici anni violentata dagli alunni della sua classe, l'episodio si è ripetuto più volte tra il 30 aprile e il 12 maggio. Parecchi di questi sono noti fascisti e picchiatori (come Pier Giorgio Nicoletti) che hanno minacciato e costretto al silenzio col ricatto di

nuove e più gravi violenze. Tra questi c'era un simpatizzante di Avanguardia Operaia che volentieri delle compagne femministe di AO di Ivrea è stato subito allontanato dall'organizzazione. « Stampa » di Torino tribuisce il fatto al « che regna in quella scuola e ai giornali borghesi sembra vero poter parlare di opposti estremismi. Noi diciamo che questi di violenza sono continui riprova della pressione che subiamo questa società; ma se anche la dimostrazione, la paura, da parte di uomini di perdere posti e privilegi. La violenza sottile e psicologica vinta vera e propria vizia.

DALLA PRIMA PAGINA

MILIARDI
riunione di rappresentanti dei diversi campi di Gemona, tenuta sabato, ha proposto la convocazione del consiglio comunale in forma aperta con diritto di parola e pieno riconoscimento delle diverse istanze « delle comunità di base » (assemblee di campo, frazione, via, ecc.). Una interpellanza in questo senso è stata inviata al sindaco dai consiglieri comunali: Giuseppe Marini (PCI), Lorenzo Londer (indipendente di sinistra), Franco Pellegrina (PCI) e dai rappresentanti dei 9 campi di Gemona. La riunione dei rappresentanti di campo ha inoltre proposto la promozione continua delle istanze di base, la costituzione di squadre di vigilanza riconosciute dal comune con contrassegno e bracciale, ecc.

E' contro questa crescita di democrazia dal basso che si è scatenata una vasta campagna mirante a colpire in primo luogo i volontari, che ovunque sono stati al servizio della popolazione e della crescita della capacità delle popolazioni di decidere: la questura di Pordenone ha convocato questa mattina un compagno dirigente del Centro democratico del soccorso volontario di Pordenone, ponendogli un

aut-aut formale: o i volontari vengono richiamati « spontaneamente » o viene loro imposto un foglio di via in base alla legge sull'assistenza pubblica del 1966. (Già ieri tre volontari sono stati fermati a Lestans dai carabinieri, è stato ritirato loro il contrassegno della Croce Rossa e del Comitato democratico e sono stati oggetto di pesanti intimidazioni, affinché se ne andassero dal Friuli).

Chiaro è che se la questura di Pordenone non farà immediatamente marcia indietro riceverà la risposta più ferma e intransigente, ma è anche chiaro che questo tipo di provocazione sarà intensificato con forza, segno in realtà dell'isolamento in cui si trovano le forze dello stato. Le responsabilità dello stato sono anche denunciate in un volantino in friulano che viene distribuito in questi giorni, firmato: i preti della Chiesa Friulana. In esso si pone l'obiettivo della requisizione delle caserme in prossimità dei paesi colpiti: « Come in tempo di guerra o in momento di emergenza i militari si sono sentiti in diritto di occupare le case dei civili, la popolazione deve avere il diritto di entrare in quelle caserme così numerose

è vaste costruite in promiscuità dei paesi più provati. C'è ancora più giusto: si tengono presenti le virtù militari che ci sono cano da ogni parte », poi aver denunciato l'alto dello stato all'improvviso del Friuli, e posto con forza il problema del posto di lavoro. L'appello continua dicendo che è prioritaria la cessione di case, e che solo un secondo tempo si può pensare alla « costruzione di qualche chiesa », guardandosi dalla suntuosità e dai splendori inutili. Infine l'appello propone che la chiesa metta a disposizione del popolo seminarario, le case parrocchiali, i refettori, le cenerie e tutto ciò che è necessario: bisogna anche essere disposti a vendere oggetti di valore. In que spirito proponiamo tutti i santuari... che vanno con le offerte di « nulli » sta gente così duramente provata, devolvano ciò non è strettamente necessario alla loro sopravvivenza per aiutare coloro che li hanno finanziati tutti'oggi ».

Pesantissimi sono i commenti di molti sacerdoti verso l'operato della pa che ha offerto alla popolazione friulana la mutua di 50 milioni. Amere di queste cose, si disastano oggi in Friuli.

PCI
L'esempio di come si realizza un programma di governo antipopolare utilizzando come maggioranza di sostegno quella fornita dai partiti di sinistra e dal sindacato, è dato dal governo Moro. Il PCI rivendica come pratica positiva l'intera vicenda dell'ultima legislatura a riprova di quanto si possa fare quando si realizza la « collaborazione tra i partiti democratici ». La legge Reale — di cui mai si parla —, l'attacco organico alle condizioni di vita e di lavoro delle masse, la sistematica copertura e sanatoria per tutti gli scandali e le attività fasciste e golpiste — per rimanere sulle generali — sono tutti risultati che spariscono di fronte al voto ai diciottenni, agli organi collegiali nelle scuole, alla riforma (l) carceraria. Questi i successi di una linea di rinnovamento che si è contrapposta, quando ha potuto, anche nei modi più rigidi, a quanto direttamente veniva dal movimento reale. E questo sul terreno dell'occupazione, del carovita, dell'antifascismo, della democrazia.

Questa impostazione ha particolare evidenza nel paragrafo dedicato al « rinnovamento democratico dello Stato ».

Partiamo da uno dei nodi più delicati, le Forze Armate. Qui il punto di partenza è il criterio centrale è l'« efficienza, nell'interesse della sicurezza e dell'indipendenza della nazione », ponendovi a base una « ispirazione democratica ». Non c'è male per chi si è opposto in tutti i modi, compresa la calunnia e la delazione, al movimento dei soldati, favorendo e sollecitando la repressione. Chi regalerà ai militari, di leva e non, l'esercizio dei diritti civili e politici? L'affermazione che « il soldato è l'ufficiale sono cittadini, che devono essere rispettati e godere di tutti i diritti che al cittadino competono », arriva un po' tardi. Bisogna fare i conti col punto a cui è arrivato il movimento reale e dargli sbocchi precisi. Dei codici militari, della NATO, della proposta di legge dei PID, delle forme concrete di democrazia, nulla si dice.

« I servizi di informazione (cioè le centrali della provocazione e della eversione) si dice che vanno riformati e si auspica un « adeguato rafforzamento del controllo del Parlamento ». E' difficile immaginare come si possa rafforzare un controllo che non è mai esistito.

Per la PS si chiede innanzi tutto

che venga « debitamente addestrata culturalmente, educata nei principi democratici della Costituzione ». Poi « deve essere costituita un corpo civile » (perché non più francamente « smilitarizzata »).

Infine, il diritto di organizzarsi sindacato, ma « in forme che tengano conto delle caratteristiche specificamente peculiari del settore sindacato corporativo ».

Nulla si dice dei Carabinieri e gli altri corpi di polizia, nulla della legge Reale.

In questo paragrafo un ruolo centrale è assegnato alla moralizzazione della vita pubblica (è una tematica che ricorre qualunquisticamente po' dappertutto) e al rinnovamento dei partiti. E' scontato che i partiti sono innanzi tutto, non i rappresentanti di generali e settoriali interessi di classe, ma i soggetti dell'attività democratica. Per l'opera di moralizzazione nazionale bisogna fermare il « decadere della loro vita democratica », dato che « troppo spesso si appaiono ridotti a macchine elettorali di potere, a conglomerati di correnti politicamente ambigue e portatrici di interessi corporativi... ».

Ciò sono apparsi per quello erano e non potevano non essere, il PCI a motivo di manifestazioni qualunquisticamente interpretate, le masse perché strumenti del regime di sfruttamento e di potere specialmente quando va in crisi, sta a nudo tutta la sua miseria, i partiti che le masse stanno struggendo, il PCI vuole salvare e mettere al centro della vita politica del paese. E' una logica di omertà che ha già prodotto la legge di finanziamento pubblico che si basa principio che, dato che i partiti sono corrotti e rubano, bisogna premiare la corruzione che lascerà il posto all'onestà.

Del MSI e delle altre bande fauste si cerca invano la menzione si cerca invano, quando si parla moralizzazione, qualche pur piccola indicazione per gli scandali di fine. Il problema dell'epurazione viene nemmeno posto.

Tralasciamo altri punti di qualunquismo. La logica a cui si riferiva è questa. Si tratta di un programma che, aprendosi apparentemente quello che vive nelle masse, lo storma in un tentativo di salvata del quadro politico attuale, impedendolo nei contenuti, spuntando espressioni più decisive, sottraendo ai diretti protagonisti e alla forza.